DCCCII SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 APRILE 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 32677

Interpellanze:

(Per lo svolgimento):

SPEZZANO 32707
FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 32707

(Seguito della svolgimento):

SINFORIANI 32687, 32705
FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 32692, 32706
BENEDETTI Tullio 32700
SPEZZANO 32701

Interrogazioni (Svolgimento):

ZERBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio* 32678
MUSOLINO 32678
PRIOLO 32678
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 32679
MILILLO 32679
JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 32680, 32683
MENGHI 32682
MERLIN Angelina 32683
TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 32684
PRESIDENTE 32686
TARTUFOLI 32686

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì 2 aprile, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bosco, per giorni 2; Origlia, per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Vi sono due interrogazioni dei senatori Musolino e Priolo che si riferiscono allo stesso argomento. Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

MERLIN ANGELINA, *Segretario:*

« MUSOLINO. – Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro. — Premesso che l'Isti-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

tuto d'arte "Mattia Preti", di Reggio Calabria, ha assunto in questi ultimi anni un'importanza notevole, sia per il numero dei frequentatori, sia per lo sviluppo che nel prossimo avvenire potrà avere per le Regioni meridionali, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno statizzarlo e indi fornirlo di mezzi occorrenti per assicurare la copertura del relativo onere. Ciò in considerazione dell'importanza sociale e culturale che l'Istituto suddetto ha acquistato e dell'interesse delle regioni meridionali » (2007).

« PRIOLO. – Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro. — Per sapere i motivi della mancata statizzazione dell'Istituto d'arte "Mattia Preti" di Reggio Calabria, il quale per il suo sviluppo e per il numero crescente dei frequentatori ha acquistato importanza culturale e sociale notevole ed è unico in tutta la regione calabrese » (2008).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio.

ZERBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Ministro del tesoro ha esaminato uno schema di disegno di legge predisposto dal Ministero della pubblica istruzione concernente l'istituzione della scuola d'arte alla quale i senatori interroganti si riferiscono.

Con nota in data 4 novembre 1951 è stato manifestato al Ministero della pubblica istruzione avviso in massima favorevole alla istituzione in questione, suggerendo modifiche per l'osservanza delle disposizioni vigenti in materia di istruzione artistica e subordinandola al reperimento da parte del predetto Dicastero dei mezzi finanziari occorrenti per assicurare la copertura dell'onere.

Si è ora in attesa che il Ministero della pubblica istruzione faccia seguito alla cennata nota.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario nella speranza che il Ministero del tesoro faccia onore alla richiesta del Ministero della pubblica istruzione e conceda i fondi necessari per il finanziamento occorrente all'Istituto « Mattia Preti » di Reggio Calabria, così necessario per le regioni meridionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Priolo per dichiarare se è soddisfatto.

PRIOLO. Se l'Istituto d'arte « Mattia Preti » di Reggio Calabria si è mantenuto finora vivo ed operante – conta in atto 250 allievi – ciò si deve alla tenacia di un calabrese, il professor Alfonso Frangipane, ed ai lodevoli sforzi degli enti e sodalizi locali; l'Istituto ha fatto rinascere produzioni nostre tipiche, tessiture in seta e in ginestra con caratteri tradizionali, storici e perciò cose apprezzatissime anche fuori, legni intagliati, ferri battuti, terracotte e ceramiche, sempre con intenti artigiani e con note rivelatrici di una particolare sensibilità artistica della popolazione di Calabria.

La sua statizzazione incrementerà questo centro educativo e darà una scuola, una soltanto almeno, che varrà a salvare l'artigianato di Calabria.

Ed a tal proposito è opportuno ricordare che fin dalla Mostra internazionale delle arti decorative di Monza (1923) i manufatti delle botteghe artigiane e degli artisti calabresi ottenevano successo, tanto che il compianto onorevole Guido Marangoni – valoroso deputato socialista e presidente di quella Mostra – chiamò le sale della Calabria: « Il miracolo dei Bruzi ».

Ecco il motivo della mia interrogazione ed è perciò che, nel prendere atto con viva soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario per il bilancio, mi auguro che esse si traducano quanto più presto possibile in operante realtà e non rimangano soltanto promesse elettoralistiche. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Milillo ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario:*

« Per chiedere se e quando sia possibile sperare nel completamento (spesa occorrente: poco più di 23 milioni) dell'edificio scolastico del rione "Piccianello" di Matera, la cui costruzione iniziata oltre due anni or sono coi fondi per la disoccupazione è rimasta sospesa fin dal 2 ottobre 1950, e se è a loro conoscenza che la città di Matera, capoluogo di provincia

della Repubblica italiana in cui " la scuola è aperta a tutti " (articolo 34 della Costituzione), con 105 classi elementari e poco meno di 4.000 alunni dispone soltanto di 36 aule, sicchè le lezioni vengono nella giornata impartite in tre turni » (1973).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per il completamento dell'edificio scolastico, cui fa riferimento l'interrogazione, è stato concesso nell'esercizio corrente il contributo dello Stato per il completamento ai sensi della legge 589 per un importo di 23 milioni e mezzo. Il Comune sta provvedendo alla documentazione di rito dopo di che si farà la concessione formale e avranno inizio i lavori.

Per quanto riguarda le ulteriori necessità di carattere scolastico, oltre questa domanda che è stata già accolta, il Comune ne ha presentata un'altra per la costruzione di un altro edificio, la quale domanda sarà naturalmente tenuta presente nel limite delle possibilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Milillo per dichiarare se è soddisfatto.

MILILLO. In occasione della discussione del bilancio dei Lavori pubblici alla Camera, nel 1949, si verificò questo caso singolare: l'onorevole Bianco deputato di Matera aveva parlato delle necessità di lavori pubblici di quel capoluogo e il Ministro del tempo, rispondendogli, aveva affermato che a Matera era stato tra l'altro costruito un edificio scolastico. Allo stupore dell'onorevole Bianco, il quale sapeva che nessun edificio scolastico esisteva a Matera, il Ministro offerse di presentare alla Camera la fotografia dell'edificio stesso, sicchè si assistette al gustoso e nuovo caso di un contrasto tra l'opposizione e il Governo spinto al punto di negare o affermare l'esistenza fisica di un fabbricato.

Il fatto è che il fabbricato non c'era, nè la fotografia potè avere la magica facoltà di evocarlo. Era accaduto che, prendendo sul serio le promesse dei manifesti e dei comizi governativi del 1948, l'amministrazione democristiana di Matera aveva cercato di avviare a soluzione il problema dell'edilizia scolastica di quella città, problema paurosamente grave se si pensi che la Lucania ha il triste primato dell'analfabetismo. A mezzo dell'assessore alla pubblica istruzione, un onesto maestro appassionato delle questioni scolastiche e con i rappresentanti del Genio civile, il Comune aveva provveduto a scegliere un'area per la costruzione dell'edificio. Senonchè il suolo scelto apparteneva all'educandato delle suore del Sacro Cuore, al quale tempo addietro il Comune lo aveva ceduto a prezzo irrisorio per l'istituzione dell'educandato stesso, che poi vi aveva creato, oltre all'educandato, una piccola azienda agraria ortofrutticola. Ma, non tenendo conto di questa situazione, il Comune si era illuso di poter fare l'edificio scolastico in quella località e infatti, mentre al Ministro dei lavori pubblici perveniva una fotografia del progetto, in realtà le cose si arenavano perchè era chiaro che, volendo usufruire di quel suolo, si attentava alla nostra santa religione. Così quell'edificio scolastico non si fece.

Si ricorse successivamente al ripiego di costruire un piccolo edificio rionale per sole 20 aule, e la costruzione fu iniziata con i fondi per la disoccupazione. Passarono pochi mesi e la costruzione si arrestò, nel 1950. A nulla valsero le insistenze successive, gli ordini del giorno, i telegrammi del sindacato maestri, dell'Amministrazione comunale e di tutte le organizzazioni senza distinzione di colore politico: l'edificio è rimasto incompleto ed oggi serve di buon ritiro alle coppie di frodo nelle ombre della sera. Sicchè attualmente la situazione scolastica di Matera è questa: con una popolazione scolastica di 3500 alunni, si dispone di appena 36 aule e quindi si è costretti ad un triplice turno di lezioni, in un unico edificio che dista dall'estrema periferia della città non meno di tre chilometri. In questa situazione, con un edificio che non è mai stato costruito, con un altro di ripiego che è rimasto interrotto, si trova Matera, capoluogo di provincia nella Lucania. Di fronte a questa situazione e di fronte al fatto che nemmeno oggi – ed è quanto dire – alla vigilia delle elezioni, il Sottosegretario è in grado di assicurare che i lavori siano al più presto ripresi, ma si limita a fare delle affermazioni generiche circa le concessioni di un contributo statale

che evidentemente non risolve il problema, non posso dichiararmi soddisfatto.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non sono assicurazioni generiche; ho detto che è stato assegnato il contributo.

MILILLO. Le pare questa un'assicurazione sufficiente per sapere quando i lavori verranno ripresi ?

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, l'una del senatore Menghi e l'altra dei senatori Merlin Angelina e Grisolia, strettamente connesse fra loro.

Propongo pertanto che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« MENGHI. – Ai Ministri della difesa, dell'interno e della pubblica istruzione. — Per sapere se, dopo la grave disgrazia di Velletri che stroncò la vita a tanti ignari fanciulli ed altre precedenti:

1° con quale diligenza sono stati rastrellati i proiettili e le mine nei terreni percorsi dalla guerra;

2° se in quelli non ancora bonificati esistono i cartelli indicatori della pericolosità del transito;

3° se ritengono opportuno interessare i Comuni e i Provveditori agli studi affinchè con ogni mezzo di propaganda spieghino anche nelle pubbliche scuole i pericoli cui va incontro chi maneggia o calpesta i proiettili e le mine rinvenute nei campi;

4° quali provvidenze sono state prese o si intendano prendere a favore dei feriti e dei genitori dei morti » (2039-*Urgenza*).

« MERLIN Angelina (GRISOLIA). – Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa. — Per conoscere se sia stata promossa, o si intenda promuovere, una inchiesta sul tragico scoppio di un ordigno bellico, che ha causato la morte straziante di tanti giovinetti nei pressi di Velletri, e, ove sia accertato che incauti ed interessati accaparratori di residuati di guerra incaricano persone non esperte, non attrezzate tecnicamente e soprattutto fanciulli, di farne raccolta, quali provvedimenti si vogliano adottare nei confronti delle ditte concessionarie del recupero di materiale bellico » (2033).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo punto per punto alle due interrogazioni. Innanzi tutto, per quel che riguarda il rastrellamento dei proiettili, faccio rilevare che nel territorio italiano in oltre 200.000 chilometri quadrati gli ordigni esplosivi sono stati rastrellati e con più particolare cura sono stati naturalmente rastrellati nei territori percorsi dalla guerra. In tale lavoro, veramente imponente, compiuto negli anni 1946–1950 dall'Amministrazione militare, direttamente o a mezzo di imprese private specializzate, sono stati spesi 2.247.000.000 di lire ed è stato recuperato un complesso imponente di materiali e munizioni del valore di circa 2.600.000.000 di lire, oltre ai numerosissimi ordigni esplosivi distrutti sul posto perchè di pericolosa rimozione o di pericoloso trasporto. A ciò è da aggiungere il numeroso materiale sequestrato direttamente dall'Arma dei carabinieri. Purtroppo, a lavoro compiuto, altri ordigni continuarono a riaffiorare, in gran parte perchè in precedenza volutamente occultati. La bonifica ha dovuto perciò essere ripetuta e protratta, sia mediante ricerca diretta, sia su segnalazione di autorità, di enti vari, di carabinieri e di privati, che furono esortati a collaborare a questo scopo.

A quest'opera di segnalazione e di controllo sono stati invitati particolarmente i Comuni, ciascuno dei quali ha rilasciato, per il territorio che lo riguarda, una dichiarazione di territorio interamente bonificato entro un anno dal collaudo del primo rastrellamento. Dichiarazione necessaria perchè le imprese potessero riscuotere il decimo dell'importo contrattuale, trattenuto a garanzia, oltre la cauzione.

È evidente, quindi, che la zona non si ritenne interamente bonificata se non dopo la dichiarazione dei Comuni, senonchè, nonostante le accennate misure, specie nelle zone dove si svolsero combattimenti e bombardamenti e dove furono predisposti apprestamenti difensivi militari, continuarono e forse disgrazia-

tamente continueranno a riaffiorare ordigni esplosivi sfuggiti al rastrellamento, perchè interrati od occultati o non potuti reperire in nessun modo, nonostante tutta la diligenza posta nel reperimento.

In conseguenza di tale fatto che tuttora si verifica persino in territori che furono teatro di operazioni durante il precedente conflitto mondiale, il servizio di artiglieria ha continuato e continua la bonifica a mezzo squadre di artificieri provviste di automezzi, organizzate ed operanti presso tutte le direzioni di artiglieria e presso le loro sezioni distaccate. Tali squadre accorrono prontamente dove sono segnalati ordigni esplosivi, disinnescandoli e recuperandoli, oppure, quando ciò non sia possibile, distruggendoli sul posto con le opportune cautele. L'attività del servizio in parola deve svolgersi su vastissime zone con percorsi automobilistici estesi. Ciò malgrado le cennate squadre provvedono immediatamente, dopo la segnalazione, alle rimozioni urgenti e pericolose.

Nei casi in cui i lavori di bonifica non possano essere subito eseguiti si invitano i proprietari dei terreni ad apporre intorno alle zone sospette appositi cartelli indicatori della pericolosità del transito, informando nel contempo le autorità locali.

Posso aggiungere che non vi sono particolari terreni non ancora bonificati: la bonifica è stata eseguita ovunque, ma, ripeto, ordigni esplosivi potranno continuare a emergere per varie cause, naturali (deflusso delle acque, frane, piene, alluvioni, ecc.) o provocate (lavori agricoli, scavi, rimozioni di macerie, ricostruzioni, illeciti detentori che se ne disfano, ecc.).

Per quanto riguarda la bonifica dei campi minati lo sminamento è stato integrale e i campi, già riconosciuti come tali, sono stati restituiti ai rispettivi proprietari dopo regolare collaudo; per alcune zone tali operazioni di riconsegna sono tuttora in corso.

Del resto, sempre in relazione ai campi minati, non esistono grandi estensioni da bonificare; i lavori di sminamento che tuttora vengono eseguiti si riferiscono a piccole zone, segnalate man mano dai proprietari o dalle Autorità locali. L'esistenza di queste piccole zone da bonificare è dovuta alla incuria dei proprietari che mantengono ancora terreni incolti perchè sospetti di essere minati, ma che a suo tempo non provvidero a segnalarli alle competenti Autorità.

Gli organi preposti a detto servizio provvedono a bonificare i campi ancora minati e, ove ciò non sia subito possibile, a far apporre i cartelli indicatori della pericolosità del transito e ad informare le Autorità locali.

Non è da escludere peraltro che reparti di militari isolati abbiano interrato delle mine fuori dei limiti dei campi minati veri e propri, mine che ovviamente non possono essere reperite in alcun modo, ignorandosene il punto di ubicazione e che potranno affiorare solo per caso.

Per quanto riguarda i mezzi indicatori del pericolo, come già accennato, ogni qual volta non sia possibile procedere subito ai lavori di bonifica, si provvede ad apporre nelle zone sospette appositi cartelli indicatori della pericolosità del transito; è da osservare, però, che spesso questi cartelli vengono asportati da ignoti nonostante la più attiva sorveglianza.

Una vasta opera di persuasione è stata poi svolta ed è tuttora in atto per indurre alla pronta segnalazione degli ordigni esplosivi ed all'assoluta astensione dal toccare o comunque rimuovere gli ordigni stessi. Essa viene svolta con il particolare interessamento dell'Ente nazionale di propaganda per la prevenzione degli infortuni, anzitutto presso le scuole e poi a mezzo di pubblicazioni a stampa e trasmissioni radio, nonchè tramite i sindaci (che sono stati incaricati della distribuzione dell'apposito materiale di propaganda), i parroci ed altre autorità.

Fra l'altro, per quanto riguarda questo Ministero, sono state confezionate apposite cassette con ordigni esplosivi inerti, cassette che, a cura delle Direzioni di artiglieria, in collaborazione con i Provveditorati agli studi, vengono fatte circolare nelle scuole di tutto il territorio della Repubblica, nelle quali i maestri, preventivamente edotti, spiegano agli scolari il modo di riconoscere gli ordigni, le segnalazioni da farsi alle competenti autorità e il pericolo cui andrebbero incontro toccando o rimuovendo gli ordigni stessi.

Tutto ciò premesso, si fa anzitutto presente, per quanto riguarda in particolare il

tragico episodio avvenuto nei pressi di Velletri, che gli accertamenti immediatamente disposti da questo Ministero hanno portato a ritenere che esso sia stato causato dalla esplosione di un proiettile di artiglieria tedesco da 150 millimetri.

In merito, poi, alla richiesta degli onorevoli Merlin e Grisolia di conoscere se sia stata promossa o si intenda promuovere una inchiesta, nonchè « quali provvedimenti si vogliano adottare nei confronti delle ditte concessionarie del recupero del materiale bellico, ove sia accertato che incauti ed interessati accaparratori di residuati di guerra incaricano persone non esperte, non attrezzate tecnicamente e soprattutto fanciulli, di farne raccolta » fo presente che nella zona nella quale si è verificato il doloroso scoppio del quale trattasi non vi sono attualmente ditte concessionarie per il recupero di materiale bellico, in quanto quelle incaricate della bonifica del territorio hanno da tempo ultimato i loro lavori.

Non esiste pertanto materia per procedere alla inchiesta domandata dagli onorevoli interroganti.

Non occorre, infine, dilungarsi sull'ultimo punto della interrogazione dell'onorevole Menghi, essendo note le provvidenze immediatamente adottate dagli enti competenti per l'assistenza a favore delle famiglie colpite dal tragico avvenimento e il commovente concorso in questa opera di enti e di privati. Aggiungo che i genitori dei ragazzi periti in detto tragico avvenimento possono chiedere, a seconda dei casi, o la liquidazione di un indennizzo di infortunio, o la concessione della pensione di guerra.

Il Ministero ritiene di aver fatto e di fare tutto il possibile perchè i tragici eventi non si verifichino. Naturalmente in questa opera chiede la collaborazione di tutte le autorità e, vorrei dire, di tutti i cittadini perchè i gravi pericoli siano scongiurati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Menghi, per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Onorevoli colleghi, io ho seguìto con attenzione le dichiarazioni fatte dal Sottosegretario per la difesa e prendo atto che il Ministero fa tutto il possibile perchè non avvengano le disgrazie. Il lavoro, lo comprendo, è immane quello dello sminamento e del reperimento dei proiettili della guerra; ma purtroppo non si è fatto tutto quello che era necessario, poichè ci sono in alcune parti del territorio italiano ancora proiettili alla luce del sole, proiettili residui di guerra, che dovrebbero essere distrutti a cura del Ministero competente.

Ad esempio, per quel che mi consta, nel solo Lazio, a Tor San Lorenzo e a Tor Vaianica, vicino a Lanuvio, presso il chilometro 52, nella spiaggia del Tomboleto si trovano proiettili che, nonostante avvisi di allarme inviati al Ministero, non sono stati ancora rimossi.

Altri proiettili sarebbero nella località di Maccarese e vicino a Segni, a sinistra, prima del bivio tra la città e gli opifici. Come vede, onorevole Sottosegretario, solo da questo limitatissimo numero di segnalazioni si ha la prova che effettivamente non tutto il reperimento è stato fatto. So che sono stati licenziati duemila sminatori che hanno bonificato i campi di battaglia, mentre il Ministero della difesa, reparto artiglieria, si è riservato di fare il reperimento dei proiettili. Ed è proprio qui la deficienza: mentre le mine sono state tutte tolte, i proiettili ancora ci sono. Per la verità debbo aggiungere che non tutte le munizioni che vengono segnalate e che provocano le disgrazie sono residuati di guerra. Purtroppo ci sono dei criminali che, temendo le sanzioni della legge perchè possessori di proiettili e di armi, li buttano alla mercè del pubblico in qualunque posto dove essi si trovano, provocando le deflagrazioni che deploriamo. Troppi perciò sono i motivi per cui ho sentito la necessità di presentare il progetto di legge che è stato preso in considerazione dal Senato. E ieri ho ricevuto un commoventissimo telegramma di Don Gnocchi che presiede l'Opera dell'infanzia mutilata, nel quale si ringrazia il Senato di aver preso in considerazione il disegno di legge e si formulano voti perchè il Parlamento adotti le provvidenze atte ad impedire che nuovi disgraziati vadano ad ingrossare le file dei mutilatini.

Onorevole Sottosegretario, concludendo, io mi dichiaro parzialmente soddisfatto e invoco dal Governo una intensificazione del lavoro di reperimento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Angelina per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Sottosegretario, finchè lei rispondeva alle due congiunte interrogazioni, quella del senatore Menghi e l'altra mia e del senatore Grisolia, pensavo che se queste due interrogazioni fossero state fatte qualche anno fa, e se lei fosse stato allora Sottosegretario alla difesa, probabilmente avrebbe risposto nella stessa maniera, perchè non credo che un Governo possa rimanere indifferente alle conseguenze della guerra, specialmente quando colpiscono l'infanzia innocente. Troppe disgrazie si sono ripetute in questo periodo, cioè nei 7 anni che sono trascorsi dalla fine della guerra.

Non riferirò delle cifre pur molto eloquenti, che indicano il numero delle disgrazie avvenute, poichè penso che anche lei le conosca come me. Sono convinta che tutto quello che lei ha detto essere stato fatto corrisponde alla verità, ma è insufficiente, prima di tutto perchè leggi e disposizioni in questo nostro Paese civilissimo, eppur un tantino anarcoide, non sono mai seguìte come si dovrebbe.

Specificatamente su quello che ho chiesto, dubito dell'esattezza della sua risposta. Non dico che lei è un bugiardo; è democristiano, quindi dovrebbe anche aver paura dell'inferno, ma la voce del popolo che io ho raccolto (*vox populi, vox dei*), ha pure il suo valore. Si afferma che delle ditte si sono servite dei fanciulli, pagandoli con pochi denari per raccogliere i proiettili. Potrei aggiungere che dalla sua risposta trapela una certa benevolenza verso quelle ditte e l'intenzione di non sottoporle a inchieste particolari. Comunque, se l'incarico è stato affidato in altri tempi a ditte private, chiedo che si faccia un'inchiesta sul loro operato, che non può essere stato compiuto conformemente alle regole, se la disgrazia è purtroppo avvenuta.

Lei ha parlato, in risposta all'interrogazione del senatore Menghi, dei cartelli indicatori che sarebbero stati diffusi. Ma come sono fatti questi cartelli? Ci fosse almeno un bel teschio, come quello che i fascisti stampavano sui loro gagliardetti, in modo che i ragazzi capissero il pericolo cui vanno incontro. Se ci sono solo delle parole scritte, poichè una grandissima parte degli italiani non sa leggere, i cartelli non servono. Si faccia dunque una propaganda per immagini, che è molto più efficace di quella fatta con le parole.

E si faccia pure nelle scuole, per quanto le scuole d'Italia siano insufficienti, per numero e per funzionamento. Abbiamo sentito poco fa dal senatore Milillo, come in un certo paese, e non è il solo, si fanno tre turni al giorno; i giorni d'insegnamento sono 180 all'anno e le lezioni debbono riguardare un'infinità di materie; ci sarà il tempo anche per un tal genere di propaganda? E poi le maestre, che costituiscono la maggioranza del corpo insegnante, sanno come è fatta una bomba e altri ordigni bellici? Si tappezzino le scuole con cartelli come quelli dei miei tempi, che dimostravano praticamente i pericoli dell'incendio, dell'ubriachezza ecc.; si faccia una spesa che non sarà inutile per la difesa della nostra infanzia. Non voglio dilungarmi a darle una lezione su ciò che si dovrebbe fare, ma mi permetto di richiamare l'attenzione sua, del Governo e di tutti i cittadini responsabili sulla recente disgrazia e su quelle simili che hanno colpito i nostri fanciulli.

Perchè non andate a constatare, come abbiamo fatto recentemente noi, senatori della 6ª Commissione, all'Istituto dei mutilatini, quali sono le conseguenze della guerra? Posso anche essere poco coraggiosa di fronte alle sventure, ma confesso che quando sono entrata nella prima sala, dove si faceva scuola ai grandi mutilatini, ciechi, sordi, senza mani, ho sentito, dal mio essere di donna, erompere l'urlo che ho sentito un tempo anche nella mia casa, l'urlo della vita contro la morte, contro la guerra; l'urlo che è maledizione alla guerra, a tutte le guerre passate, presenti e future. E mi sono ripetuta proprio questa straziante verità: che la guerra non si limita agli anni del periodo bellico, ma continua, continua, e continua, non solo nello spirito e nel costume dei popoli, non solo nell'economia dei Paesi, ma anche nelle carni di quella infanzia che dovrebbe essere sacra a noi tutti! (*Approvazioni*).

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei soltanto assicurare il senatore

Menghi che prendo atto delle sue dichiarazioni relative a località in cui ci sarebbero ancora delle mine inesplose, a quanto egli dice, alla luce del sole, ed assicuro che farò fare immediate indagini perchè sia rimosso l'inconveniente dove esiste.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Tartufoli al Ministro del tesoro. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario:*

« Per conoscere se egli è a conoscenza che persone determinate – anche nella loro qualifica di liberi professionisti – vadano richiedendo agli aventi diritto a pensioni di guerra il rilascio di procure e di mandati per il conseguimento ed il buon fine delle pratiche stesse, esigendo depositi iniziali di varie decine di migliaia di lire e riservandosi forti percentuali sulle liquidazioni conseguite.

« Qualora tali circostanze siano note e siano ritenute da eliminare, si chiede se siano state date disposizioni perchè gli uffici che al Ministero hanno il compito di procedere alle liquidazioni stesse, siano preclusi a questi trafficanti e in particolare sia evitato che la intromissione di postulanti professionali possa alterare il ritmo e la precedenza delle liquidazioni in rapporto alla natura di esse, come fissato da una buona e legittima norma di natura amministrativa che il Ministero avrà posto a regola del complesso lavoro » (2040–*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro, senatore Tessitori.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo è perfettamente a conoscenza delle denunziate attività marginali alla liquidazione delle pensioni di guerra. Come purtroppo avviene spesso, anche nelle zone dove il dolore è maggiore, si rivela la perversità degli uomini.

Io ho una larga documentazione di questa attività. Ci sono avvocati che trasmettono alle persone interessate circolari a stampa, dove offrono la loro opera di assistenza, dichiarando che l'onorario ad essi spettante potrà essere pagato quando la pratica sarà conclusa, non solo, ma quando sia conclusa favorevolmente.

Così, se la conclusione favorevole non si verifica, essi dichiarano di rinunciare a qualsiasi compenso per l'opera prestata. Ce ne sono altri che fissano il compenso in una percentuale dell'importo che il richiedente la pensione incasserà dallo Stato. Questa percentuale varia. C'è chi si accontenta dell'8 per cento, c'è chi pretende il 15 per cento, c'è chi arriva al 20 e al 25 per cento. Taluno è così diligente da unire anche all'offerta della propria prestazione il modulo della procura che l'interessato deve rilasciare, e senza la quale non è possibile ottenere informazioni presso i vari Servizi della Direzione pensioni di guerra, e anche il modulo di impegno a corrispondere il compenso al professionista.

Questa attività non si limita al libero professionista che abbia studio legale, ma è propria anche di altri liberi professionisti diplomati ed anche di chi non ha alcun titolo di studio. Ad essa si dedicano persone varie, tra queste anche grandi invalidi i quali, appunto per questa loro qualità, hanno maggiori possibilità di accedere ai Servizi e probabilmente si valgono di conoscenze o amicizie nel nucleo burocratico che attende all'espletamento delle pratiche di pensione.

Molte, dunque, sono le segnalazioni che mi pervengono. E poichè quasi sempre si tratta di segnalazioni generiche ed imprecise, con molte inutili parole di deplorazione, ho cercato di fissare i contorni precisi dei fatti, allo scopo di avere concreti elementi del come questa attività si svolge, per dar modo all'Amministrazione, o direttamente o a mezzo della Polizia giudiziaria, di procedere a denunzia davanti all'Autorità giudiziaria. Debbo confessare che poche volte sono riuscito a cogliere elementi sufficienti di denunzia, per tentata truffa o per truffa consumata, a carico di costoro che io chiamerei sciacalli che vivono speculando sulle pensioni di guerra.

È inutile che ai colleghi del Senato io faccia dei nomi; posso dire che recentemente, su mia denunzia, il Procuratore della Repubblica di Pistoia faceva arrestare un grande invalido, che aveva consumato delle truffe, millantando credito presso l'Amministrazione, ai danni di vari interessati per somme cospicue; ed è tuttora in carcere. Quindi l'Amministrazione e chi ha la modesta responsabilità di essa in questo momento cerca di fare tutto quello che è possibile, perchè siano individuati tutti coloro che si dedicano ad un'attività di questa

natura. Però, bisogna che noi ci poniamo il problema in termini sereni ed obiettivi. Il collega Tartufoli nella sua interrogazione pone questa domanda: se si ritiene che sia lecita questa attività.

Ecco: il libero professionista, avvocato compreso, ha il diritto di spendere la propria attività anche nell' assistere il cittadino che a lui si rivolge come cliente, in qualsiasi pratica di natura amministrativa. Impostare questo problema, particolarmente nei confronti degli avvocati, nel senso che l'avvocato ha diritto di intervento in una pratica di pensione di guerra solo quando questa si trovi in sede giurisdizionale, e cioè davanti alle sezioni speciali della Corte dei conti, significa impostarlo male. Non si può non riconoscere all'avvocato il diritto di esercitare la propria attività anche nella fase amministrativa, dove sembra che la specifica funzione dell'avvocato non c'entri in quanto non si tratta di problemi o questioni che siano giunte nella fase di contestazione giudiziaria. Perciò quando l'Ordine degli avvocati di Roma, un anno o un anno e mezzo fa, protestava contro il divieto fatto agli avvocati di entrare nei vari uffici del Sottosegretariato e contestava quanto era stato affermato prima che io andassi al Sottosegretariato, e cioè che l'avvocato aveva il diritto di assistere anche nella fase strettamente amministrativa il cittadino che a lui si fosse rivolto, ho dovuto riconoscere che gli avvocati avevano ragione; però ho aggiunto che per l'Amministrazione si poneva un problema funzionale, per cui chi dirige i Servizi è come il padrone di casa che ha il diritto di concedere l'ingresso nella propria abitazione a chi vuole, ed è l'unico giudice della opportunità di dare o di non dare libero ingresso in casa propria.

È avvenuto così che io ho provveduto a restringere il più possibile l'accesso di estranei negli uffici del Sottosegretariato per le pensioni di guerra. Pertanto nessuno entra . . .

NOBILI. Si dovrebbero affidare all'Opera invalidi queste funzioni.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Fino a che non c'è una norma che vieti questa particolare attività ai liberi professionisti il collega Nobili comprende che sarebbe un arbitrio impostare la questione in questi termini.

Ora, che cosa si è fatto per limitare nei limiti del possibile le interferenze di estranei? Intanto bisognava che decidessimo una questione: si deve o no rispondere a coloro che chiedono notizie sull'andamento delle loro pratiche? Io ho risposto di sì, perchè la delicatezza del problema, perchè l'ansia dell'attesa, perchè la ragione politica, nel senso più alto e nobile, esigono che l'Amministrazione risponda, soprattutto quando si tratta di una Amministrazione dove, per ragioni obiettive e per altri motivi, la liquidazione delle pratiche ritarda notevolmente. Perciò sono del parere che si debba intensificare il più possibile la risposta a tutti coloro che chiedono conto della propria pratica di pensione. E ho cercato di fare questo da un anno a questa parte. Non sono riuscito come avrei voluto, ma spero di aver portato un certo miglioramento, perchè ho dato disposizioni che si risponda a tutti e non soltanto ai deputati e ai senatori, non soltanto agli enti comunali di assistenza, ai Comuni, alle associazioni di categoria, ma anche, possibilmente, ai privati pur quando riesce faticoso decifrare certe calligrafie e difficile scoprire i dati per fare le opportune ricerche.

Contemporaneamente però ho cercato di portare il massimo rigore per impedire l'ingresso agli estranei nei vari uffici. A questo proposito posso dirvi che agli uffici si entra soltanto quando si è muniti del tesserino speciale di ingresso, e i tesserini rilasciati nel momento in cui parlo sono 43 ed appartengono o a funzionari dei Gabinetti dei vari Ministri o a rappresentanti delle grandi associazioni di categoria. Oltre a costoro hanno il libero ingresso, senza particolare tesserino, che è firmato e rilasciato da me, altre persone e precisamente 140 segretari di deputati e senatori. Quei colleghi che hanno la possibilità di avere il segretario . . . Vedo il collega Mazzoni che fa qualche cenno di disapprovazione.

MAZZONI. Questo istituto dei segretari non lo posso tollerare.

TARTUFOLI. Beato te, che puoi farne a meno!

MAZZONI. Prima della grande guerra eravamo sepolti dalle pratiche: bisogna abituarsi ad una vita di parsimonia anche politica.

TARTUFOLI. Non ti rivolgere a me, perchè non è proprio il caso!

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. I segretari dei parlamentari, io li vedo – mi limiterò a dire così – con una certa preoccupazione, perchè ho dovuto constatare che, sia pure in casi rarissimi, taluno chiede notizie anche di pratiche non segnalate dal parlamentare. Voi capite subito come questa attività possa dar luogo a scivolamenti che non sempre sono leciti. Si è cercato di disciplinare questo servizio . . .

PRESIDENTE. Quanto ella dice tocca il prestigio del Parlamento. Denunci questi fatti alle Presidenze della Camera e del Senato.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ho provveduto a far ritirare il tesserino. Si è cercato di disciplinare questo servizio delle informazioni appunto per tentare di togliere di mezzo qualsiasi possibilità di attività illecite e di sfruttamento di coloro che aspettano la liquidazione. Perciò si sono aperti gli uffici di informazioni al pubblico presso ciascun Servizio, ed in questi uffici di informazione il pubblico si presenta quotidianamente in numero notevole. Attualmente c'è una media giornaliera di 3.350 persone che quotidianamente si recano ai vari uffici di informazione, lasciano i loro dati e dopo due o tre giorni ricevono la risposta.

Sono servizi a piano terra, all'ingresso dei vari uffici, di modo che non disturbano il lavoro degli impiegati.

Ci sono poi le risposte verbali che quotidianamente si dànno, soprattutto ai parlamentari e ai loro segretari, ed ai rappresentanti di enti e di associazioni, e sono su una media di 450 al giorno. Ci sono poi le risposte scritte. Per cui tutto quello che di cautela e di prudenza era umanamente possibile fare è stato fatto, e si è cercato in tutte le maniere di colpire, di stroncare una attività moralmente e, a mio modesto avviso, spesso anche penalmente illecita. Ora l'Amministrazione non può fare altro che invocare da tutti i colleghi la collaborazione. Quando vi si segnala persona che abbia chiesto di assistere chi è in attesa della pensione, potete diventare collaboratori acquisendo tutti gli elementi utili per una preliminare istruttoria onde poi si possa procedere a denunciare all'Autorità giudiziaria ogni qualvolta si ravvisino gli estremi della truffa.

Invero si è di fronte al reato di truffa se l'attività illecita denunciata nella interrogazione del senatore Tartufoli si concreta nel millantato credito. Colui il quale cerca di ottenere la procura o il mandato di solito lo fa millantando credito presso gli uffici. Si tratta di solo millantato credito, oppure vi è sotto la triste realtà di un qualche collegamento con taluno dei 1.700 impiegati dei vari Servizi ? La risposta non è facile nè semplice; e difficilmente, data l'omertà generale e l'insufficienza dei dati acquisiti, si riesce a colpire i correi, i complici di questa losca attività. È uno solo il mio desiderio ed è di poter riuscire a colpire con prove sicure chi venisse meno al suo dovere. Ciò servirebbe di monito e di esempio a tutti. Perchè è supremamente deplorevole il fatto dell'impiegato o del semplice cittadino che vien meno alla norma morale, e non dico a quella penale, in un settore dove la visione dell'umano dolore dovrebbe rivelare più alto lo spirito e il senso della solidarietà umana e patriottica.

Con queste dichiarazioni spero di aver esaurientemente risposto alle domande postemi dal senatore Tartufoli e spero che egli possa dichiararsi soddisfatto di quanto finora il Governo ha potuto fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tartufoli per dichiarare se è soddisfatto.

TARTUFOLI. Le ampie dichiarazioni del Sottosegretario non possono che farmi dichiarare soddisfatto. Debbo però fare delle brevissime considerazioni e sottolineare alcuni punti. Nel presentare l'interrogazione sapevo perfettamente che da parte del Sottosegretariato alle pensioni di guerra erano stati presi accorgimenti esaurienti per fronteggiare il particolare problema, ma l'interrogazione è stata fatta perchè ci fosse una solenne affermazione che potesse essere raccolta dagli interessati, e che da quest'Aula partissero una assicurazione e un mònito. I procedimenti relativi all'espletamento delle pratiche relative alle pensioni di guerra saranno sempre più sollecitati e intensificate le relative procedure senza bisogno di postulanti professionali. Le precedenze non possono essere arbitrariamente capovolte, tutto ha una sua funzionalità specifica, per cui l'intervento di estranei ritarda più che

accelerare. Bisogna quindi rassicurare gli interessati che attendono, che nulla viene omesso perchè le pratiche siano portate a buon fine al più presto e che sarà vietata ogni interferenza dannosa o capovolgimenti di posizioni di diritto derivanti da leggi o dalla posizione specifica, differenziatrice dei singoli casi.

PRESIDENTE. Poichè l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro dei lavori pubblici (2005) è stata ritirata, lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle tre interpellanze, la prima del senatore Benedetti Tullio e le altre due del senatore Spezzano, relative alla questione dell'assegnazione della crusca, e dell'interpellanza del senatore Sinforiani sulla vendita dell'olio di gestione statale ex ammasso.

Nella seduta antimeridiana del 2 aprile i senatori Benedetti Tullio e Spezzano svolsero le loro interpellanze. Resta quindi da svolgere quella del senatore Sinforiani. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario:*

« Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere: *a*) con quali criteri venne provveduto nel marzo 1950 da parte dell'Alto Commissariato per l'alimentazione alla vendita, mediante pubblica gara, dell'olio di gestione statale ex ammasso, dislocato presso i Consorzi agrari provinciali; quale fu l'andamento e l'esito della gara; se ritiene che la gara si sia svolta normalmente oppure non sia stata turbata da manovre, che ne hanno impedito il regolare svolgimento; se gli risulta che nella rivendita dell'olio ex ammasso da parte della aggiudicataria Federazione dei Consorzi agrari siano state commesse frodi ai danni del fisco; come viene esercitato il controllo da parte dello Stato sull'attività della Federazione dei Consorzi agrari; *b*) se ritiene conforme agli scopi della Federazione dei Consorzi agrari, quali risultano fissati dalla legge, l'acquisto di giornali da parte della stessa » (386).

PRESIDENTE. Il senatore Sinforiani ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

SINFORIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi di fare alcune considerazioni preliminari prima di svolgere l'argomento, oggetto della mia interpellanza. Io non so quale mai divinità protegga la Federconsorzi, i suoi dirigenti ed i suoi amministratori. La Federconsorzi da tempo è all'ordine del giorno. Contro di essa vengono da tempo e continuamente lanciati acuminati strali nel Parlamento, nella pubblica stampa, e contro di essa vengono pronunciati giudizi severi. Ultimamente su la rivista « Il Mondo », che notoriamente è una rivista seria ed autorevole e non è comunista, furono formulate accuse gravi nei confronti della Federconsorzi, che non ebbero adeguata risposta. Si ha motivo di ritenere che il velo sia stato appena un po' sollevato e che non sia stato del tutto squarciato. Quando verrà squarciato questo velo ? Quando la Federconsorzi si metterà su un migliore binario e rettificherà la sua rotta ? Quando il funzionamento di questo importante organismo, di tanto peso nella vita economica della Nazione, procederà in modo più regolare e meno equivoco ? Perchè il Governo di fronte a fatti pubblicamente denunciati rimane inerte? È forse connivenza la sua ? Certo è che il suo silenzio non ci può dare affidamento. La legge speciale del maggio 1948, all'articolo 35, nonchè le disposizioni fondamentali del Codice civile dànno un'ampia facoltà, un ampio potere di vigilanza al Governo su questo ente e su altri enti similari; esso può annullare le deliberazioni che non siano conformi alle leggi, può far sospendere le deliberazioni che non sono conformi alle finalità statutarie, nonchè esercitare un ampio potere di ispezione. Invece rimane del tutto inerte anche di fronte ad accuse e denunce specifiche. Sia la Federconsorzi un ente di diritto pubblico o semipubblico od un ente privato, certamente è un ente che ha notevole importanza nella vita economica della Nazione, alla quale vita non può rimanere indifferente ed estranea la pubblica amministrazione.

Tutto dunque può essere lecito in questo allegro Paese, che si chiama Italia ?

Ho voluto fare queste premesse per richiamare l'attenzione del Senato su quanto sto per dire, che, se non vado errato e se non soffro di allucinazioni, ritengo che abbia un

certo carattere di gravità e rivesta comunque notevole interesse.

Ed ecco il primo argomento della mia interpellanza.

Sul finire del 1949, quando venne a cessare l'ammasso degli olii, del quale la gestione era stata affidata alla Federconsorzi, e furono quindi ridonati il libero commercio e la libera circolazione a questa derrata, naturalmente esistevano delle scorte ingenti le quali si trovavano in possesso, nella sua qualità di gestore, della anzidetta Federconsorzi, che era la sola in grado di conoscere esattamente la loro dislocazione qualitativa e quantitativa, presso i magazzini dei dipendenti Consorzi agrari provinciali e presso le ditte distributrici al consumo, che già avevano fatto il prelievo da tali magazzini.

La Federconsorzi quindi, per essere, come s'è detto, ad esatta conoscenza della dislocazione delle giacenze ex ammasso, era perfettamente in condizione di conoscere, di poter valutare, fin dalla cessazione dell'ammasso, la convenienza di assicurarsene vantaggiosamente la cessione. Infatti era noto e risaputo che il Commissariato dell'alimentazione intendeva esitare tali giacenze e chiudere la gestione ammasso.

Sorse quindi in essa il proposito di rendersene aggiudicataria. Ma come riuscire? Occorreva anzitutto non correre rischi, perchè si trattava di scorte ingenti, per un valore notevolissimo, assommante a circa 5 miliardi, e quindi era opportuno assicurarsi preventivamente il collocamento di buona parte delle scorte stesse. Inoltre era necessario che il rilievo nei confronti dello Stato avvenisse a prezzo vantaggioso, allontanando dalla gara temibili concorrenti in modo che la gara andasse pressochè deserta.

Insomma per raggiungere lo scopo si rendeva necessaria una attività illecita, diretta ad influenzare la gara che sarebbe stata bandita dall'Alto Commissariato per l'alimentazione.

Era quindi un'impresa neppure facile, ma per la Federconsorzi sembra che nulla sia difficile quando ad allontanare le difficoltà basta bandire e fugare gli scrupoli. La impresa fu così brillantemente condotta a termine.

Ed ecco come.

Qui mi si consenta di usare largamente di appunti in quanto desidero essere circostanziato preciso e minuto nei particolari in modo che possa essere facilmente controllata la veridicità della mia esposizione.

Per raggiungere lo scopo di rendersi aggiudicataria delle giacenze ex ammasso a condizioni favorevoli, dopo aver preso accordi con probabili concorrenti e dopo essersi assicurata la collocazione preventiva di buona parte di esse, il direttore del servizio olii, grassi e semi oleosi della Federconsorzi, dottor Massimo Arlini, rese noto al dottor Antonio Pallini, largamente introdotto negli ambienti dell'alta industria olearia, il proposito della Federconsorzi di addivenire all'acquisto dell'intiera partita, valutabile approssimativamente in quintali 175 mila, qualora le fosse possibile preordinarne il collocamento di circa due terzi. Nella stessa occasione fu dato incarico al dottor Pallini di sondare il terreno nell'ambiente industriale oleario, prendendo contatti con le maggiori ditte per ottenere l'impegno di dividere in una certa misura con la Federconsorzi le giacenze ex ammasso, qualora la stessa Federconsorzi fosse riuscita a diventarne aggiudicataria. Il dottor Pallini accettò l'incarico, che evidentemente aveva carattere mediatizio, e nella seconda quindicina del dicembre 1949, compiuto il suo giro esplorativo, fu in grado di comunicare alla Federconsorzi l'adesione di massima alla proposta dianzi accennata di dodici delle maggiori ditte olearie, tra le quali la società per azioni Gaslini. Allora il direttore generale della Federconsorzi, dottor Leonida Mizzi, rinnovò l'incarico al dottor Pallini di continuare nelle trattative, chiedendogli peraltro di dimostrare di essere qualificato a trattare per gli industriali, i quali in seguito, e precisamente il 27 dicembre 1949, lo munirono di autorizzazione scritta. Ai primi di gennaio del 1950 i rappresentanti delle dodici ditte, componenti il gruppo, sono presentati, con l'intervento del dottor Pallini e del dottor Arlini, al direttore generale dottor Mizzi, col quale e col dottor Arlini le discussioni proseguono su basi concrete e precise, con esame anche dell'opportunità di estendere l'intesa pure all'olio di semi.

Fu determinato in lire 280 il chilogrammo il prezzo medio-base da considerare per l'acquisto dell'intiera partita, prezzo di poi elevato a lire 300, essendosi appreso che l'Associazione

Nazionale Commercianti Olio, conosciuti i propositi della Federconsorzi, aveva dichiarato ufficialmente all'Alto Commissariato di essere disposta ad offrire lire 300 per chilogrammo. Soprattutto furono determinati i criteri fondamentali dell'operazione, cioè: ripartizione dell'olio fra Federconsorzi ed industriali, relativamente a qualità e dislocazione, su basi di parità assoluta. La duplice imposta generale sull'entrata, le spese di trasporto e generali vennero preventivate e definiti i princìpi per l'accollo tra i due contraenti.

Si giunse così al bando d'asta 7 marzo 1950 dell'Alto Commissariato, nel quale l'Amministrazione responsabile, con esclusione della gara pubblica e della vendita a lotti (soltanto così si sarebbe potuto avere un concorso efficiente e vera concorrenza fra gli interessati), offriva in vendita tre partite d'olio d'oliva di provenienza ex ammasso, e cioè: 1) quintali 97.444 di olio di pressione giacente presso i magazzini di ammasso e di acidità variabile da meno di 3 a più di 7 gradi; 2) quintali 57.376 di olio di pressione già accantonato nei magazzini locali per l'immediata distribuzione al consumo; 3) quintali 20.729 di olio rettificato *A*, dislocato in molteplici centri.

Le offerte potevano essere fatte in blocco per i tre lotti oppure separatamente per ciascuno, ma comunque l'offerente doveva offrire l'acquisto di tutta la partita. E, a garanzia della serietà dell'offerta, veniva richiesto un deposito cauzionale presso la Banca nazionale del lavoro a favore della stessa Federconsorzi, in quanto ente gestore dell'ammasso. Così avveniva che sostanzialmente la Federconsorzi versava la cauzione a favore di se stessa, come, secondo la prescrizione del bando, sarebbe stata, in caso di aggiudicazione, essa pure ad autoconsegnarsi la merce.

La gara, a termini del bando, venne espletata il 25 marzo 1950 con la vittoria, già prevista, della Federconsorzi. Veramente era discutibile se la proposta fatta dalla Federconsorzi di lire 304,50 al chilogrammo per l'intero quantitativo fosse migliore di quella presentata dall'Associazione Nazionale Industria Olearia (Assolearia), che aveva proposto 326 lire al chilogrammo per il primo lotto, 313 lire per il secondo lotto, 286 lire per il terzo. Dico che era discutibile in quanto che il prezzo indicato dall'Assolearia era variabile in funzione del grado di acidità dell'olio. Ma l'Alto Commissariato non rilevò tale dubbio, anche perchè il Comitato direttivo del Gruppo Oliva della Assolearia, riunito in sede straordinaria il 29 marzo 1950, cioè quattro giorni dopo la gara, decise di astenersi da ogni azione al riguardo per rivendicare i suoi diritti di vincitrice, evidentemente perchè maggiori e più influenti esponenti dell'Assolearia erano interessati attraverso la contrattazione conchiusa con la Federconsorzi.

Naturalmente le intese intervenute tra la Federconsorzi e un gruppo dei maggiori industriali dell'olio imponevano discrezione e riserbo, anche per evitare conflitti di interessi tra i membri dell'Assolearia, della quale detti industriali erano soci, ed in ciò si trova pure la spiegazione del perchè si sia evitata ogni documentazione.

Come era già stato stabilito, circa due terzi della intera partita di 175.000 quintali furono ritirati dagli industriali e precisamente 110.000 quintali, dei quali 60.000 dagli ammassi, 36.000 dagli accantonamenti, e 14.000 circa di olio rettificato *A*. Fu riconosciuta una spesa di trasporto di 400 lire al quintale e per spese generali vennero stabilite lire 100 al quintale a favore della Federconsorzi. Inoltre, poichè questa doveva pagare allo Stato il prezzo dell'olio secondo il calendario e alle condizioni di consegna emanate nel frattempo dall'Alto Commissariato, le furono riconosciuti interessi passivi a suo favore. Gli accordi particolari tra la Federconsorzi e gli industriali (sia per la ripartizione della merce che per le modalità di pagamento ed altro) furono tradotti in un unico scritto rimasto in custodia alla Federconsorzi.

Premeva invero evitare ogni indiscrezione, particolarmente alla Federconsorzi, non tanto di ordine fiscale, quanto per il fatto che la sua qualità di ente fino a pochi mesi prima incaricato della pubblica funzione di gestore dell'ammasso e consegnatario dell'olio statale avrebbe dovuto, probabilmente, distoglierla dall'assumere impegni particolari con dodici industriali, attribuendosi con costoro una posizione almeno preminente nel controllo del mercato.

È ancora da far presente che, per frodare l'Erario, si è fatto talvolta apparire, mediante contratti fittizi di lavorazione per conto della Federconsorzi, maggiore il quantitativo di olio a bassa acidità, cioè alimentare, rispetto a quello di alta acidità, vale a dire da raffinatura, per poter fruire della minore aliquota dell'Imposta generale sull'entrata riservata al primo.

È appena il caso di aggiungere che le dodici ditte industriali olearie riconobbero al dottor Pallini la provvigione per la mediazione prestata, poichè esse sapevano, e lo riconobbero espressamente, che, senza la sua intromissione, non avrebbero potuto acquistare l'olio alle condizioni di favore praticate dalla Federconsorzi. Ed invero, mentre il bando d'asta aveva escluso la cessione di lotti singoli, gli industriali del gruppo Pallini erano riusciti a godere dell'assoluto privilegio di requisire partite relativamente modeste, rispetto al totale, al prezzo di costo per la Federconsorzi, che si era aggiudicata l'intera partita.

La Federconsorzi, invece non riconobbe al dottor Pallini la provvigione, e ne nacque una controversia giudiziaria.

Si è facilmente indotti dalla fatta narrativa ad alcune considerazioni.

Primo: abbiamo detto che lo Stato decise di vendere le giacenze ex ammasso in un unico blocco.

Non è difficile scorgere in ciò un primo imbroglio. Invero, dato l'ingente quantitativo delle scorte (175.000 quintali), e dato di conseguenza l'ingente loro valore assommante a circa 5 miliardi, si vietava praticamente a tutti di poter concorrere alla gara. In tal modo lo Stato assicurava alla Federconsorzi il rilievo delle giacenze, anche perchè era la sola a conoscere, come s'è detto, la loro entità e qualità in relazione al loro dislocamento. Il campo della concorrenza veniva ad essere pertanto certamente ridotto. Non solo il fatto in se stesso è censurabile, anche solo nella sua significazione obiettiva, ma viene fatto di pensare che ciò sia stato voluto di proposito e, perchè no ?, forse anche oggetto di conversazioni e di accordi preventivi.

Seconda considerazione: non contenta del grande favore che le veniva fatto col ridurre la pratica possibilità di avere numerosi concorrenti, la Federconsorzi si è alleata a dodici ditte dell'alta industria olearia, le quali assumevano l'impegno di rilevare allo stesso prezzo i due terzi delle intere giacenze.

Che cosa maschera questo contratto ? È una maschera che lascia riconoscere facilmente la losca speculazione sottostante; infatti, il contratto intervenuto fra la Federconsorzi e le dodici ditte maschera: *a*) l'allontanamento dall'asta dei soli probabili, anzi degli unici possibili concorrenti, nel senso che obbiettivamente e praticamente non ci poteva essere una seria gara; *b*) inoltre la possibilità, se non la quasi certezza, per la Federconsorzi di rimanere facile aggiudicatrice delle scorte ad un prezzo basso, col guadagno quindi che le derivava dal quantitativo che le rimaneva, dopo la cessione già concordata, dei due terzi alle dodici ditte con lei contraenti, nonchè col guadagno derivante dalle spese generali calcolate in lire 100 al quintale, e da quelle di trasporto, calcolate in lire 400 al quintale, nelle quali spese generali concorrevano le dodici ditte per l'intero quantitativo.

Ora si impone una domanda: costituisce reato il fatto commesso dalla Federconsorzi in concorso colle dodici grandi aziende olearie ? Concreta esso l'ipotesi criminosa prevista nell'articolo 353 del Codice penale ? Io non mi arrogo la qualità di giudice e mi limito a proporre il quesito. Certo è che, se pure esulasse una responsabilità di carattere criminoso, dal lato morale, dal lato dell'*honeste vivere* quanto è stato commesso merita la più acerba censura.

Ma è poi proprio certo che non si possa parlare di responsabilità penale ?

L'articolo 353, Libro primo, Capo secondo del Codice penale « Dei delitti contro la pubblica Amministrazione » dice: « Chiunque con violenza o minaccia, o con doni, promesse, collusioni o altri mezzi fraudolenti impedisce o turba la gara nei pubblici incanti o nelle licitazioni private per conto di pubbliche Amministrazioni, ovvero ne allontana gli offerenti, è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa ecc. ecc. ».

Orbene, nel caso in esame vi è stata collusione ? È stata impedita la gara ? Vi è stato comunque almeno allontanamento di sicuri offerenti ?

Ricordo che la Corte di cassazione costantemente ritenne esistente il reato ogni qualvolta si sia formata una società e siano intervenuti accordi per alterare artificiosamente le vicende della gara ed impedire la fissazione del giusto prezzo. Così si è anche espressa la dottrina. Il mezzo fraudolento invero può consistere in un patto per sè stesso lecito, quale il contratto intervenuto tra la Federconsorzi ed il gruppo degli industriali, ma questo patto diventa illecito e delittuoso quando si propongono ad altri accordi contrattuali al fine di allontanarli dalla gara, per concorrervi poi da solo e rendersi in tal modo aggiudicatario. « Allontanare » dalla gara infatti ha anche il significato di distornare e distogliere.

Certo è che il giudice, per stabilire o escludere la responsabilità penale, deve accertare la capacità e l'idoneità giuridica dell'allontanato di fare un'offerta e diventare offerente alla gara, nonchè la sua possibilità anche economica di parteciparvi e l'intenzione di concorrervi. Orbene, nel caso in esame non è chi non veda come gli industriali, accordatisi colla Federconsorzi, avessero tutti i requisiti richiesti, fossero cioè per definizione sicuri offerenti e partecipanti. D'altronde la volontà di aspirare al rilievo delle scorte ex ammasso l'hanno dimostrata col fatto stesso degli accordi conchiusi con la Federconsorzi.

Dunque la responsabilità penale, se non certa, è comunque ipotizzabile e non può essere esclusa senz'altro.

È con profonda amarezza, che io formulo queste domande, le quali probabilmente rimarranno senza risposta. Che vale infatti, con coscienza pura di compiere un civico dovere, farsi censori di un pubblico costume riprovevole, se poi la censura trova la invincibile sordità e la non superabile indifferenza dei pubblici poteri ?

Terza considerazione: un altro grosso imbroglio sta nel fatto che nella gara ha concorso pure l'Associazione Nazionale Industria Olearia (Assolearia), la quale in sostanza ha fatto la migliore offerta, pur essendo stata soccombente. E ciò che più lascia adito a gravi dubbi e legittima ogni sospetto sta nell'avere l'Assolearia rinunciato a far valere i suoi diritti, in quanto gli industriali, che avevano contrattato colla Federconsorzi, erano suoi associati.

Non è arrischiato pensare che sia stata prevista questa rinuncia nel deliberare l'aggiudicazione alla Federconsorzi, pur essendo almeno dubbio che essa fosse la migliore offerente !

Finalmente un ultimo rilievo. Ho detto che si è frodata l'imposta generale sull'entrata. Infatti attraverso falsi contratti di lavorazione per la raffinatura, artificiosamente creati, si è reso apparentemente maggiore il quantitativo di olio a bassa acidità, cioè alimentare, in confronto a quello per la raffinatura ad alta acidità, in quanto il primo paga un'imposta dell'1 per cento e il secondo del 3 per cento.

Sono questi i crimini eleganti dei signori, che all'occasione si dimostrano furenti contro il delitto volgare e plebeo del ladruncolo di polli o di un po' di legna per riscaldarsi nei rigori invernali.

Questi i crimini eleganti, come li definì Giovanni Bovio, di una società corrotta e faccendiera, la quale mal si addice ad una Repubblica democratica fondata sul lavoro, che noi vogliamo creare con volontà concorde e con unità di propositi.

Questo è il costume di oggi, dell'affarismo e della speculazione ingorda e sfrenata, costume di una società che considera il denaro come suo unico Dio e tende ai piaceri lussuosi ed equivoci, che suonano insulto alla miseria.

Costume che mi ricorda Tacito, quando con espressione scultorea bollava la società del suo tempo come quella nella quale *corrumpere et corrumpi saeculum vocatur*, che, per chi non sa il latino, significa « una società nella quale il corrompere e il farsi corrompere è diventato di moda». *Saeculum vocatur*: si chiama moda.

In questo modo la Federconsorzi ha accumulato i miliardi. Dove sono andati a finire ? Sono essi stati accertati ? Come figurano nei bilanci ? Ecco perchè è giunta l'ora di squarciare il velo, perchè si sappia alfine se dietro questa attività equivoca di un ente, che agisce in regime di monopolio, non si annidi una rete di interessi personali, illeciti e riprovevoli.

Perchè la Federconsorzi non riconosce limiti alla sua attività. Per lei la legge, la quale fissa e stabilisce gli scopi che essa deve perseguire, non esiste, dappoichè si ritiene superiore alla legge.

E qui vengo al secondo punto della mia interpellanza, che tratterò rapidissimamente.

Esso si riallaccia alla vicenda dell'Istituto Nazionale Assicurazioni, della quale si è tanto parlato in questi ultimi tempi. L'I.N.A., attraverso il pacchetto azionario della Compagnia Finanziaria di Partecipazione, e attraverso il pacchetto azionario delle Assicurazioni d'Italia e della Società Faci, è proprietario dei giornali finanziari « il Globo » e « il Sole », compresa la tipografia di quest'ultimo giornale. Il professore Rocco, rappresentante del Ministero del tesoro nell'I.N.A., nella sua qualità di amministratore della Finanziaria, vendette il 75 per cento delle azioni della Faci per l'importo di 290 milioni alla Società Sagrim, di cui la Federconsorzi possiede l'intiero pacchetto azionario. Il contratto non ebbe poi esecuzione, perchè, essendo succeduto nell'amministrazione della Finanziaria al professor Rocco il professore Sartori, questi non volle eseguire il contratto, forse perchè nel frattempo era stata fatta dalla Confindustria una offerta di 425 milioni. Ne nacque una causa promossa dalla Sagrim, di cui non conosco l'esito, ma che credo sia ancora in corso.

È opportuno far presente che la proprietà dei due giornali anzidetti è onerosissima, essendo gravata da numerose passività, che continuano ad accumularsi.

Non sto a soffermarmi su alcuni particolari, interessantissimi ed edificanti, che ho desunto da relazioni ufficiali, ma credo possa bastare quanto ho ritenuto mio dovere di dire al Senato ad ulteriore dimostrazione della lebbra che corrode i nostri organismi economici e finanziari.

Poteva la Federconsorzi fare le operazioni di rilievo dei due giornali ? Evidentemente no. Come sono esse mascherate nei bilanci ? Rientra tale rilievo negli scopi, che la legge fissa alla Federconsorzi ? Come mai i rappresentanti del Governo hanno potuto concludere un simile negozio ? Perchè il Ministero non ha adottato alcun provvedimento ?

Spero che l'onorevole Ministro mi vorrà fornire delle risposte chiare e impegnative. Ciò che ho detto non riguarda la personale opera dell'onorevole Ministro, che stimo come persona di indubbia integrità, ma io penso, appunto per questo, che egli vorrà esercitare una qualche azione allo scopo di impedire che si continui in una attività che ha la deplorazione di chiunque abbia il senso della rettitudine.

Non è la prima volta che io intrattengo il Senato in questa materia, che attiene alla moralità, al costume della vita pubblica e degli organismi di maggiore importanza nel campo della finanza e della economia. Ma, ahimè ! i risultati furono sempre negativi. Tutto si è subito avvolto nel silenzio e nella nebbia dell'oblio.

Ho parlato allora ed ho parlato oggi, non come uomo di parte ma da galantuomo. Nello stesso modo avrei parlato anche se mi fossi alzato da un banco della maggioranza.

Purtroppo però devo constatare che la devastazione compiuta dal fascismo non ha operato solo nel campo delle cose e dei beni materiali, ma ha operato anche e propriamente nel campo dei beni spirituali, che sono il nobile privilegio del genere umano.

Fino a quando continuerà questo sfacciato e ingordo affarismo, questo continuo attentato al bene pubblico ? Fino a quando, onorevoli colleghi, si abuserà della nostra pazienza, della sopportazione del Paese, della compiacenza colposa del Governo ? Qui non sarebbe fuori di luogo il *quousque tandem* ciceroniano della prima Catilinaria. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste per rispondere alle quattro interpellanze.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sono interpellanze svolte nella riunione di oggi e nella riunione dell'ultima settimana prima dell'interruzione per le festività pasquali alle quali io ho il dovere di rispondere. La prima fu svolta dall'onorevole Benedetti, la seconda e la terza dal senatore Spezzano e riguardavano la così detta faccenda della crusca; la quarta è stata svolta stamane dall'onorevole Sinforiani, ed è relativa alla questione della gara inerente agli olii. Fu chiesto dal Senato che le quattro interpellanze venissero svolte congiuntamente e la risposta mia deve essere data congiuntamente, ancorchè la materia, almeno per i settori, sia un poco diversa, anche se alcuni elementi della discussione sono comuni.

Il senatore Benedetti, esordendo, dichiarò di meravigliarsi del ritardo col quale veniva

data risposta ad una interpellanza che, se mal non ricordo, fu presentata nel 1949. In realtà io condivido la sua meraviglia, anche perchè se così non fosse stato, non avrei avuto modo di occuparmi di queste interpellanze. Per quanto riguarda però la materia di esse, devo ricordare che, sia pure sinteticamente, di essa non in sede di replica o di svolgimento di interpellanze, ma in sede di bilancio, il ministro Segni, mio predecessore, già si occupò nel giugno 1951.

Il senatore Benedetti pone un quesito relativo agli inconvenienti creati dalle disposizioni circa la distribuzione della crusca nel periodo dal 1941 al 1949, sebbene egli si riferisca ad episodi del periodo più recente. Debbo ricordare (e ciò serve anche come premessa alla risposta ai quesiti sollevati dal senatore Spezzano) quale fu la disciplina in materia di crusca imposta dagli organi governativi nelle varie epoche, fin dal momento in cui fu iniziata.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste in base alla legge 21 maggio 1940, e al regio decreto-legge 27 dicembre 1940, n. 1713 (convertito in legge il 24 aprile 1941, n. 385), il 27 agosto del 1941 emanava un decreto, il quale conteneva norme relative alla « disciplina totalitaria della produzione e distribuzione dei mangimi destinati all'alimentazione del bestiame ». In applicazione di detto decreto, fino alla liberazione, vennero emanate, con diverse circolari, varie disposizioni sulla distribuzione dei mangimi. Quando il 13 dicembre 1944 fu istituito l'Alto Commissariato per l'alimentazione, le disposizioni di vincolo sopra ricordate restarono confermate, ed anzi, con circolare del 28 novembre 1947, n. 154, emanata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con l'Alto Commissariato per l'alimentazione, vennero impartite norme sulla disciplina per la distribuzione dei mangimi sottoposti a vincolo. In base a tali norme i Comitati provinciali per l'agricoltura avevano da provvedere alle seguenti incombenze: primo, fissare i criteri di massima da adottare per la distribuzione dei mangimi alle varie specie di animali; secondo, provvedere alla destinazione dei mangimi sottoposti a vincolo alle categorie agricole, agli ippotrasportatori, agli allevatori degli animali di bassa corte, ancorchè non agricoltori; terzo, provvedere alla distribuzione dei mangimi da attribuire in ciascuna Provincia tra i consorzi agrari, le ditte commerciali, le ditte agricole singole od associate, le cooperative agricole, le organizzazioni di ippotrasportatori, le associazioni agricole, per la materiale distribuzione agli aventi diritto; quarto, dare indicazioni degli elementi di costo, per la determinazione dei prezzi di cessione dei mangimi.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste doveva effettuare poi la ripartizione tra le diverse Province dei mangimi disponibili. Nell'àmbito di ciascuna Provincia il Comitato provinciale dell'agricoltura doveva provvedere alla ripartizione di contingenti dei mangimi ai Comitati comunali dell'agricoltura, che avrebbero dovuto procedere all'assegnazione ai singoli allevatori o consumatori. I buoni per il ritiro (quei buoni dei quali ci ha dato una pittoresca illustrazione, almeno per il giro che facevano, il senatore Benedetti), da parte degli allevatori dei contingenti di mangimi assegnati, erano emessi dall'U.C.S.E.A. Il controllo sulla distribuzione di detti mangimi veniva effettuato dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura ai quali doveva essere esibito un elenco nominativo dei quantitativi assegnati ad ogni avente diritto con l'indicazione del numero e della specie di animali da lui posseduti. Date le difficoltà di trasporto della epoca, ogni Provincia di norma consumava i cruscami prodotti localmente e le esuberanze dei cruscami delle ditte venivano trasferite nelle Province vicine che ne avevano bisogno. Il Ministero dell'agricoltura, in base alla circolare già citata, disponeva assegnazioni straordinarie per le esigenze dei depositi dei cavalli stalloni, delle stazioni zooprofilattiche, degli istituti zootecnici, ed istituti similari, nonchè assegnazioni a favore di organizzazioni sindacali economiche e cooperative operanti nel campo dell'agricoltura perchè potessero soddisfare le esigenze di mangimi dei propri associati o dei propri aderenti (è questo il problema sollevato dal senatore Spezzano).

Il sistema prevalentemente decentrato ed articolato, nella intenzione di chi lo immaginò, avrebbe dovuto facilitare i controlli e quindi evitare gli abusi; però si moltiplicarono, senza volerlo, le paratie stagne, aggravando così di volta in volta ed in singoli punti la discrepanza

tra disponibilità e bisogno; e ciò costituì un evidente incentivo al mercato nero e al non rispetto dei prezzi fissati dal C.I.P. Sebbene a quest'ultimo riguardo si debba notare che ove la crusca non fosse stata prodotta nel luogo stesso ove veniva consumata ove cioè la si fosse dovuta importare da altre località, come talvolta avvenne, il costo originario previsto in 2.700 lire a quintale, cui si è riferito giustamente il senatore Benedetti, subiva degli accrescimenti che arrivarono anche a 3.700 lire. Anche questo fu certamente un altro fatto che incoraggiò l'inosservanza delle norme prefissate, norme che apparivano, come spesso capita, abbastanza buone sulla carta, ma nella realtà erano minate da un insieme di fatti o di circostanze che purtroppo i legislatori del tempo (e forse ciò capita a tutti i legislatori) non considerarono abbastanza. Perciò si ebbero degli inconvenienti, come quelli citati dal senatore Benedetti. Spesso anzi non si trattò soltanto di inconvenienti. Il normalizzarsi della situazione in tale settore del mercato, nel giugno 1949, finalmente consigliò di sbaraccare tutta la serie dei vincoli che imbrigliavano questo settore e di eliminare, attraverso questo smantellamento, tutti gli inconvenienti che da più parti venivano lamentati.

Il senatore Spezzano nella sua prima interpellanza domanda dei dati statistici inerenti al suddetto traffico. Posso dare questi dati.

Dal 1° luglio 1946 al 30 aprile 1949 furono messi a disposizione del servizio per la distribuzione di detti cruscami, al prezzo ufficiale, i seguenti quantitativi: 1° luglio 1946–30 giugno 1947: q.li 3.612.366; 1° luglio 1947–30 giugno 1948: q.li 4.488.326; 1° luglio 1948–30 aprile 1949: q.li 3.672.887; per un totale complessivo quindi di q.li 11.773.579.

Per 11 milioni circa furono distribuiti nei modi già ricordati. Le assegnazioni straordinarie disposte dal Ministero dell'agricoltura nella campagna di ammasso dal 1947 al 30 aprile 1949 (questo è un altro elemento richiesto dal senatore Spezzano) ammontano a q.li 778.154, e pertanto, rispetto al totale della crusca a disposizione del servizio, solo il 7 per cento è stato oggetto delle citate assegnazioni straordinarie; mentre per il grosso delle assegnazioni . . .

SPEZZANO. È un 7 per cento che rappresenta 778.154 quintali!

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ho niente da obiettare: proprio io ho citato i quantitativi assoluti, ed è solo su di essi, relativi alla massa totale e alla quota particolare, che mi sono basato per desumere che solo il 7 per cento fu oggetto delle assegnazioni citate.

SPEZZANO. Volevo soltanto richiamare la attenzione dei colleghi sul fatto che non è il 7 per cento che conta, ma la cifra totale.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ciò facendo, senza volerlo, ha offeso l'intelligenza dei colleghi.

SPEZZANO. Chiedo scusa ai colleghi.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le assegnazioni dirette dei 778.000 quintali avvennero nel seguente modo e secondo le seguenti misure (è un altro elemento richiesto dal senatore Spezzano): Associazione italiana allevatori, q.li 15.150; Associazione nazionale lattiero–casearia, q.li 10.500; Assalzoo, q.li 119.000; istituti zootecnici e depositi stalloni, q.li 6.450; Confederazione cooperative italiane, q.li 53.900; Federazione nazionale cooperative agricole, q.li 15.000; Associazione italiana fratellanze agricole, q.li 3.300; vari enti a cui la distribuzione fu fatta da uffici periferici, q.li 167.154; Federconsorzi, 84.500 quintali.

MAZZONI. Sono sempre al primo posto?

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per la verità no: sono al quarto o al quinto.

Confederazione italiana agricoltori, 55.500 quintali; Confederazione nazionale coltivatori diretti, q.li 144.350; Confederterra, q.li 49.000; A.C.L.I., q.li 47.850; Associazione nazionale danneggiati di guerra, q.li 6.500, con un totale di q.li 778.154. Questa è la distribuzione per destinazione. La distribuzione per annata è la seguente: q.li 44.800 assegnati nel corso del 1947; q.li 470.604 assegnati nel corso del 1948; q.li 262.750 assegnati nel corso del 1949. Ritorniamo così al totale di 778.154 quintali.

Il senatore Spezzano ha domandato anche notizie relative al controllo. Quanto al controllo le norme con le quali il Ministero disponeva l'assegnazione straordinaria dettavano anche norme esecutive alle organizzazioni beneficiarie dell'assegnazione stessa e alla Federazione italiana dei Consorzi agrari, organo incaricato dell'ammasso del cruscame. Dette norme,

che investivano gli Ispettorati provinciali della agricoltura di un certo controllo, dovevano assicurare la regolarità della distribuzione. Comunque ogni qualvolta il Ministero della agricoltura si trovò di fronte non a generiche accuse ma a denunce specifiche di irregolarità non mancò di fare quanto in suo potere per accertarle e reprimerle come nei due casi di Genova e di Mantova. Per Genova, in data 10 agosto 1948, fu fatta una Commissione di inchiesta per l'accertamento di irregolarità che si aveva ragione di ritenere si fossero verificate nella distribuzione del cruscame nel periodo 1° luglio 1946–30 giugno 1948. In data 2 novembre 1949 furono trasmesse al prefetto di Genova e presidente della S.E.P.R.A.L. per i provvedimenti di competenza le risultanze dell'inchiesta. Nel dicembre 1949 la prefettura di Genova informava che, premesso che il fatto non costituiva reato, quattro persone, cioè Amero, Frattini, Fraschini e Capurro venivano denunciati quali responsabili di assegnazione di crusca con maggiorazione di prezzo; e aggiungeva che non riteneva adottare provvedimenti in quanto tutta la materia era già a conoscenza dell'Autorità giudiziaria. Il 10 giugno 1950, con circolare ministeriale n. 48.513, il suddetto Prefetto fu invitato a precisare se oltre alle persone suindicate ne fossero state denunciate altre e con quale esito.

Dal verbale della suddetta Commissione sarebbero risultate responsabilità anche a carico di Tobia Achille, di Parodi Giuseppe, di Cignoli, di Palizza, del rappresentante della Gaslini e di altri. Il 10 giugno 1950 fu inviato alla prefettura di Genova un funzionario del Ministero per l'esame dei provvedimenti da adottarsi. Con nota 13 giugno 1950, n. 5090, la prefettura di Genova assicurava che aveva richiamato l'Autorità giudiziaria sulla relazione della Commissione di inchiesta. Successivamente, con nota giugno 1950, n. 5401, il Prefetto informava che la Pretura aveva considerato denuncia la relazione, sicchè il fatto è ora nelle mani dell'Autorità giudiziaria.

Il Ministero, a seguito di segnalazioni riguardanti presunte irregolarità avvenute a Mantova in data 9 maggio 1949, investì il Prefetto dell'esame della questione. Il 21 maggio 1949 il Prefetto escluse trattarsi di fatti con rilevanza penale e dello stesso avviso fu anche il Comando generale della Guardia di finanza a cui il Ministero dell'agricoltura aveva sottoposto le conclusioni del Prefetto.

A questo punto le notizie circa la prima interpellanza mi sembrano esaurienti. Il senatore Spezzano, con una seconda interpellanza, si richiama alle dichiarazioni del ministro Segni fatte il 27 maggio 1949 al Senato, successivamente a documenti pubblicati i primi di giugno del 1950 nel quotidiano « Il Paese » riguardanti versamenti di somme da parte della Federconsorzi alla Confederazione nazionale coltivatori diretti. Il ministro Segni sottopose l'esame della questione sollevata dalla stampa e dall'interpellanza Spezzano ad una apposita Commissione composta da un avvocato dello Stato, da un magistrato del Consiglio di Stato e da un ispettore generale dell'Alimentazione. Questa Commissione presentò al ministro Segni una relazione di cui ecco in sintesi la narrativa. A favore della Confederazione nazionale coltivatori diretti il Ministero dispose le seguenti assegnazioni straordinarie di crusca, fatte poi oggetto della convenzione di cui in appresso fra i coltivatori diretti e la Federconsorzi: con nota 67.422 del 13 ottobre 1948 furono assegnati q.li 6.000; con nota n. 67.820 del 26 ottobre 1948 furono assegnati altri 15.000 quintali. Infine l'assegnazione fu completata da altri 15.000 quintali. Totale 36.000 quintali. Le suddette tre note dettavano norme esecutive alla Confederazione beneficiaria dell'assegnazione e alla Federazione italiana dei Consorzi agrari quale organo incaricato dell'ammasso del cruscame. La Confederazione nazionale dei coltivatori era invitata a fornire alla Federconsorzi l'indicazione delle Province tra le quali ripartire la crusca assegnata, indicando per ciascuna il relativo quantitativo agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. La Federconsorzi era chiamata a dare esecuzione al piano, evitando al minimo i trasferimenti onerosi ed aveva il compito di comunicare al Ministero tali trasferimenti con l'indicazione delle province esportatrici e di quelle approvvigionatrici.

La relazione seguita ricordando che la nota suddetta di controllo della distribuzione del mangime veniva demandata alla Federconsorzi per le assegnazioni competenti, per accordo tra la Confederazione dei coltivatori

diretti e la Federconsorzi, per la utilizzazione e la distribuzione della crusca effettuata dalla Federazione dei Consorzi agrari la quale si era assunta l'obbligo di osservare le modalità del dispositivo delle assegnazioni. Infatti la Federconsorzi, previa intesa con la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, stabilito il piano di ripartizione tra le Province beneficiarie, provvedeva ad impartire disposizioni per l'esecuzione ai propri uffici regionali, dandone comunicazione al Ministero dell'agricoltura e alla Confederazione stessa.

La Federconsorzi, con nota del 22 novembre 1948, nell'impartire istruzioni ai propri Uffici regionali, tra l'altro invitava gli stessi a comunicare agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura competenti per territorio i movimenti di crusca che a mano a mano si eseguivano per la utilizzazione delle predette assegnazioni straordinarie.

Dalla suddetta ricostruzione dei fatti, la Commissione nominata dal ministro Segni ha dedotto che la Confederazione nazionale coltivatori diretti, non ha venduto il prodotto a terzi, bensì ha concordato con la Federconsorzi la distribuzione della crusca agli aventi diritto, tramite la propria organizzazione e quella dei Consorzi agrari. Non vi è stata quindi – continua la relazione – da parte della Confederazione coltivatori diretti, una presa in carico del prodotto con relativi trasferimenti e acquisti della Federconsorzi, avendo questa provveduto alla consegna agli aventi diritto a seguito dell'accordo tra i due enti i cui termini venivano completati dalla nota del 10 novembre 1948. In base a questa nota veniva stabilito il conferimento alla Federconsorzi da parte della Confederazione coltivatori diretti dell'incarico della distribuzione dei cruscami avuti in assegnazione, la cessazione da parte di questa ultima Confederazione di ogni e qualsiasi attività commerciale nel settore di materie utili all'agricoltura e infine una azione di propaganda tramite le Federazioni provinciali dei coltivatori diretti per convogliare gli agricoltori aderenti alla Confederazione stessa verso i Consorzi agrari provinciali.

Dall'altra parte vi era impegno della Federconsorzi a corrispondere dei compensi alla Federazione nazionale coltivatori diretti in occasione della distribuzione della crusca. Ricordano in proposito i commissari che nel dopo guerra le associazioni agricole in genere si erano orientate verso una attività prettamente commerciale, anche se diretta a soddisfare principalmente le necessità dei propri aderenti. Questo fatto aveva fortemente rallentato l'attività dei Consorzi agrari per il diminuito afflusso degli agricoltori aderenti. Naturalmente la Federazione si era preoccupata di questa situazione e nell'interesse dei propri federati svolgeva azione per ridurre l'attività di commercio dei prodotti utili all'agricoltura da parte delle due organizzazioni agricole.

In data 25 luglio 1950 la Commissione suddetta, pur essendo portata a considerare inopportuno l'atto delle due organizzazioni, concluse i suoi lavori con queste precise parole: « Nell'utilizzazione delle assegnazioni straordinarie di crusca disposte dal Ministero della agricoltura e delle foreste in favore della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti e da questa immesse al consumo tramite la Federazione italiana Consorzi agrari, non vi sono stati fatti di rilevanza penale ». Dopo questa conclusione la Camera dei deputati ascoltò la relazione della Commissione parlamentare di indagine chiesta, come loro ricordano dall'onorevole Viola. Ora come risulta dagli « Atti » della seduta del 20 ottobre 1950, pagine 22988–22989, detta Commissione di inchiesta parlamentare estese la sua indagine anche sui fatti citati dal senatore Spezzano, e detta Commissione giunse a conclusioni non difformi dalle sopra ricordate della Commissione nominata dal ministro Segni. Quindi il ministro Segni, il 22 giugno 1951, parlando al Senato, si vedano gli « Atti » alle pagine 25157–25158, dopo aver ricordato le conclusioni della Commissione parlamentare di indagine relative alle denunce dell'onorevole Viola, così proseguiva: « Il Ministero ha promosso una inchiesta per vedere se vi fossero degli estremi penali o amministrativi per intervenire. Risultò che non esisteva nessun estremo. L'inchiesta fu fatta da un magistrato, da un avvocato dello Stato e da un funzionario di altra Amministrazione. Io – prosegue l'onorevole Segni, – non ritenni di poter intervenire perchè l'accordo ormai era stato eseguito e specie dopo il giudizio della Commissione di

inchiesta della Camera non avevo nè motivo, nè possibilità di intervento ».

SPEZZANO. Riguarda un altro accordo, l'accordo dei 50 milioni, non quello per la crusca.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Spezzano, ho qui i testi dei verbali, sia relativi alla Commissione parlamentare, sia relativi alla inchiesta ministeriale. Il ministro Segni, come lei ha sentito, si riferiva, pur riallacciandosi all'inchiesta parlamentare, all'inchiesta ministeriale.

SPEZZANO. No, si riferisce all'accordo dei 50 milioni.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei può darmi credito che prima di rispondere ho letto almeno tutta la relazione della Commissione ministeriale, nominata dal ministro Segni, e che si riferisce esattamente al problema che lei ha sollevato e che io ho cercato di illustrare, rifacendomi ai precedenti con termini precisi.

In tal modo, quindi, il ministro Segni, allora titolare del Ministero dell'agricoltura, a conoscenza delle conclusioni della Commissione parlamentare di indagine e delle conclusioni della Commissione ministeriale giunse, in forma che non potrebbe essere più chiara, alla risposta per i punti *c*) e *d*) sollevati dall'onorevole Spezzano nella sua interpellanza, che è anteriore di un anno e che quindi era ben nota al ministro Segni quando fece questa dichiarazione al Senato. Il ministro Segni affermò che, non essendo stati riscontrati nei fatti segnalati degli estremi penali od amministrativi, non aveva nè motivo nè possibilità di intervenire.

Per quanto riguarda l'interpellanza dell'onorevole Sinforiani, prima di trattare della questione strettamente di merito, ritengo opportuno, al fine di porre in esatta luce il provvedimento, premettere alcune notizie fondamentali atte a chiarire le vicende che hanno determinato la disponibilità del residuo di olio di oliva in questione, completando alcuni dati che l'onorevole Sinforiani, del resto con esattezza, ha già riferito.

Per l'annata 1947-48 l'ammasso dell'olio fu effettuato per contingente e vennero conferiti q.li 517.577 di olio di pressione e q.li 82.668 di olio lampante. Le rimanenze della precedente campagna di 23.345 quintali di olio commestibile e di 2.404 quintali di olio lampante portarono ad elevare le disponibilità totali a 541.022 quintali di olio commestibile ed a 85.072 quintali di olio lampante. Questa disponibilità dette modo all'Alto Commissariato per l'alimentazione di operare alcune distribuzioni in maniera efficace, quando i prezzi dell'olio d'oliva sul mercato presero a salire con un ritmo preoccupante. Debbo ricordare che, in conseguenza di questo fenomeno, legato strettamente alla impossibilità di avere delle distribuzioni di grassi dal Comitato internazionale di emergenza per l'alimentazione, il Governo deliberò l'acquisto di olio di semi fino alla concorrenza di altri 500.000 quintali. Nell'aprile del 1949 il mercato degli olii prese a flettere, prima per un fenomeno internazionale, dipendente dalla liberalizzazione delle materie grasse dalle assegnazioni fatte mediante l'apposito organo internazionale, e poi per le ripercussioni che la nuova situazione mondiale ebbe sul mercato interno, nel quale fino ad allora aveva avuto effetto calmieratore l'ammasso dell'olio. Il fatto che il collocamento del prodotto rimasto nei depositi (175.000 quintali) avrebbe importato una perdita per l'Erario, dimostrò l'opportunità di non deprimere oltre i giusti limiti il prezzo dell'olio di oliva e la necessità di dare precedenza nell'alienazione all'olio di semi di proprietà statale, ritardando la vendita dell'olio di oliva residuato presso i magazzini di ammasso.

All'inizio del 1950 (veniamo all'epoca a cui si riferisce la questione sollevata dal senatore Sinforiani), visto che l'olio si manteneva su posizioni statiche, le amministrazioni dello Stato ritennero giunto il momento di esaminare la possibilità e la convenienza di procedere alla sua vendita, perchè con la vendita si poteva influire sul mercato abbassando il prezzo, tanto più che sull'ammasso dell'olio si erano diffuse voci esagerate. Inoltre con la vendita si sollevava lo Stato dalla spesa relativa alla conservazione e si evitava il progressivo inacidimento dell'olio rimasto giacente. Ai primi del 1950 la situazione della disponibilità si presentava così: olio di pressione presso gli ammassi locali q.li 97.444, distribuito in 52 province interessate e in centinaia di depositi di preferenza siti nelle province meridio-

nali. Qualitativamente l'olio era così distribuito: fino a 3 gradi, 11.490 quintali; sopra 3 gradi fino a 5 gradi 19.081 quintali; da 5 gradi a 7 gradi oltre 24.000 quintali; oltre i 7 gradi, circa 42.000 quintali.

Olio di pressione: 57.376 quintali trasferiti nelle province di consumo. Si trattava di olio trasferito nell'inverno del 1949 e avente un massimo di 7 gradi di acidità, limite in quel periodo consentito per l'olio commestibile. Tale quantitativo veniva ad essere dislocato in 39 province ed in centinaia di depositi.

Infine, olio rettificato: 20.729 quintali, olio fatto rettificare dallo Stato.

Il 23 gennaio 1950 per iniziativa del Ministero del tesoro, si tenne la prima riunione relativa alle disposizioni da prendere per l'autorizzazione alla vendita di quest'olio. Nella quale riunione mentre veniva scartata l'opportunità di procedere a trattative dirette con la Federconsorzi che ufficiosamente si era dichiarata disposta a rilevare la intera disponibilità, si riconosceva che la vendita col sistema usato per gli olii di semi, cioè gara pubblica con lotti, riferita a ciascun deposito, avrebbe sollevato le rimostranze degli olivicultori, avrebbe richiesto un eccessivo tempo ed infine non sarebbe risultata scevra da inconvenienti pratici che avrebbero potuto condurre a molte contestazioni. Queste le conclusioni alle quali in quella riunione i rappresentanti delle amministrazioni interessate addivennero. Si ritenne quindi, in base a queste conclusioni, che la vendita al miglior offerente per i tre raggruppamenti – ammassi locali, depositi nelle province di consumo, olio rettificato – per l'intera disponibilità fosse, nel caso specifico, la più indicata. Questo il problema, sulla soluzione del quale l'opinione del senatore Sinforiani si è mostrata diametralmente opposta. Data l'importanza del problema le amministrazioni interessate ritennero necessario investire il C.I.R.–Agricoltura (cioè la sezione agricola del C.I.R.) che si riunì il giorno 25 febbraio del 1950 e dopo ampia discussione stabilì:

a) di procedere alla vendita delle giacenze con metodi atti a non portare turbamenti al mercato degli olii di oliva, a danno quindi dei produttori agricoli;

b) di fare affidamento sull'opera delle Confederazioni e degli organi cooperativi, evitando la forma della gara pubblica e la vendita a lotti frazionati scaglionati nel tempo;

c) di prendere in considerazione le proposte di acquisto fatte complessivamente per tutte e tre le partite, oppure separatamente per partita;

d) di organizzare la vendita con le formalità seguite per la cessione degli olii di semi: busta chiusa, offerta per merce tale e quale, vista e gradita dall'offerente, senza alcuna riserva, con deposito cauzionale a garanzia delle offerte e con facoltà insindacabile del Ministero di non prendere in considerazione le offerte in tutto o in parte;

e) l'impegno, da parte del partecipante alla gara che fosse risultato aggiudicatario, di immettere l'olio al consumo gradualmente e col benestare del Ministero dell'agricoltura;

f) di affidare ad apposite Commissioni l'espletamento delle formalità della apertura delle buste contenenti le offerte;

g) di riferire al Sottocomitato C.I.R.–Agricoltura i risultati raggiunti, affinchè i Ministri responsabili potessero decidere sulla base di concreti elementi se accettare le offerte, ritenendole convenienti, oppure se procedere alla vendita con altro sistema.

Entro le ore 11 del 25 marzo 1950, termine fissato dall'Alto Commissariato nella lettera-invito inviata alla Confederazione nazionale commercianti, alla Confederazione nazionale industriali, alla Confederazione nazionale agricoltori, alla Confederazione nazionale cooperative italiane, alla Lega nazionale cooperative, alla Federazione italiana dei Consorzi agrari furono depositate sette buste, e l'apposita Commissione, di cui faceva parte il direttore generale dell'Alimentazione, il direttore generale della tutela dei prodotti agricoli del Ministero dell'agricoltura, il segretario generale del Comitato interministeriale dei prezzi, il rappresentante della Ragioneria generale dello Stato ed altri funzionari, provvide, alla presenza degli offerenti e di molte persone collegate con le organizzazioni partecipanti, all'apertura delle lettere di offerta, leggendone a voce alta il contenuto, in modo che tutti i presenti potessero avere cognizione di esse. Le offerte risultarono le seguenti: Associazione nazionale commercio oleario: per i 20.729 quin-

tali del rettificato offerse 35.426 lire al quintale; per le altre quantità nulla. Commolio, per il rettificato 34.052 lire; Commolio, ancora, per l'olio trasferito in conto ammasso, i famosi 57.000 quintali di cui ha riferito il senatore Sinforiani, 31.061 lire. Federconsorzi per l'intera partita di q.li 175.549, lire 30.450 a quintale. Assolearia per l'olio trasferito in conto ammasso, lire 31.300; per il rettificato, lire 35.600; per l'olio presso gli ammassi lire 28.600. Sono cifre del resto che sono già state portate a conoscenza del Senato dal senatore Sinforiani. Inoltre l'offerta per l'intera partita era non ai prezzi unitari medi ma ai prezzi singoli. La busta presentata risultò non contenere una regolare offerta. L'Assolearia, mentre per l'olio conferito in conto ammasso e rettificato indicava un prezzo definito, per l'olio degli ammassi indicava un prezzo che prevedeva l'aumento o la diminuzione dell' 1 per cento per ogni grado di acidità in più o in meno. In tal modo non si era attenuta alle norme stabilite per la presentazione dell'offerta che doveva essere riferita a merce tale e quale, vista e gradita, senza alcuna riserva, condizione o termine.

I lavori della Commissione si svolsero senza che nessuno avesse avanzato riserve di sorta. La Commissione di gara provvide a riferire i suddetti risultati, e ciò avvenne nella riunione del 29 marzo 1950, al sottocomitato. Del suddetto sottocomitato, che come loro sanno è presieduto, ed era presieduto anche in quella occasione, dal Ministro dell'agricoltura, facevano parte il Sottosegretario al Ministero del tesoro, il Sottosegretario al Ministero dell'industria e del commercio e i componenti la commissione di gara. Il sottocomitato, scartata la richiesta del Commolio di invitare i gruppi partecipanti a migliorare i prezzi, sulla scorta dei prezzi correnti di mercato dell'olio di pari qualità che quotavano alla produzione lire 310–360 circa al chilogrammo, a seconda che era olio lampante o rettificato, riconosceva all'unanimità che i prezzi offerti erano da considerarsi congrui e quindi tali da comportare l'aggiudicazione. Passando all'esame delle offerte il Comitato stabiliva che la richiesta del Conac non rientrava nei termini della lettera di invito e che quindi non poteva essere presa in considerazione, che le offerte dell'Associazione nazionale commercio oleario e del Commolio essendo inferiori a quella dell'Assolearia dovevano essere considerate eliminate. Passando alle due offerte rimaste dell'Assolearia e della Federconsorzi, la Commissione fece un esame in diritto ed economico. In diritto riconobbe che l'Assolearia facendo offerta con riferimento ad un grado base di acidità non si era attenuta a quanto richiesto dalla lettera d'invito. Dal lato economico rilevò, da un conteggio fatto dall'Alto Commissariato della alimentazione, che l'offerta della Assolearia risultava inferiore di circa 6 milioni e 500 mila lire a quella della Federconsorzi. In conseguenza fece l'assegnazione alla Federconsorzi per lire 30.450 al quintale per l'intero quantitativo di q.li 175.549 di olio, alla condizione di merce tal quale vista e gradita senza alcuna riserva, condizione o termine.

Dalla cronistoria delle diverse fasi della vendita dell'olio residuato dalla campagna 1947–48 risulta che la vendita fu organizzata in modo da non recare influenze dannose al libero mercato dell'oliod'olivo e fu eseguita con la formalità della gara pubblica, si svolse normalmente, e nessun fatto turbò l'andamento della gara. L'aggiudicazione fu fatta al concorrente che presentò l'offerta maggiore. Il realizzo, per diminuzione rispetto al prezzo corrisposto all'epoca dell'ammasso, comportò una perdita; ma detto realizzo rappresentò la perdita minore, perchè il prezzo raggiunto risultò il massimo e tale rimase per alcun tempo. Nessuna notizia pervenne all'Alto Commissariato dell'alimentazione nè direttamente nè indirettamente prima di quanto pubblicato sul giornale « Il Paese » del 15 novembre 1951, circa accordi che sarebbero intervenuti fra Federconsorzi e alcune ditte industriali per la ripartizione della merce; d'altra parte può essere solo, come prudentemente il senatore Sinforiani ha già fatto, materia di supposizioni il giudizio circa l'influenza eventuale dei suddetti accordi sul prezzo di aggiudicazione.

Per quanto riguarda la consegna dell'olio venduto, il Ministero ha seguìto lo svolgersi delle relative operazioni attraverso i verbali di accertamento sui quantitativi pervenuti dai centri di ammasso e redatti da apposite commissioni provinciali, composte da rappresentanti dell'Intendenza di finanza, del Ministero e della sezione provinciale dell'alimentazione.

Sulla base di detti verbali gli enti ammassatori hanno emesso regolare fattura a carico della Federazione, che ha eseguito i relativi pagamenti versando i fondi al Banco di Napoli e disponendo la conseguente rimessa agli ammassi. Il controllo dell'Alto Commissariato e del Ministero è stato assiduo e inteso ad accelerare le operazioni di consegna e di pagamento, nonchè ad assicurarsi che le rimesse fossero il più possibile sollecitate in modo da ridurre gli interessi passivi. Si aggiunge che la cauzione di 534.546.000 lire è stata versata dalla Federconsorzi presso la Banca nazionale del lavoro e il grosso delle consegne ha avuto esecuzione nel termine previsto del 20 aprile–5 giugno 1950. Alcune sono state fatte successivamente, o perchè in alcune zone le partite di olio erano dislocate frazionatamente e la Commissione non aveva tempo per giungere ai magazzini, o perchè sorgevano divergenze sulla qualità del prodotto. Nessun elemento è a disposizione nè del Ministero nè dell'Alto Commissariato per l'alimentazione per giustificare la fondatezza delle notizie di frode a danno del fisco.

Infine circa il controllo da parte dello Stato (sono questi gli ultimi due punti cui accenno, sollevati dal senatore Sinforiani) sull'attività della Federazione italiana Consorzi agrari, si fa presente che l'articolo 35 del decreto legislativo 7 maggio 1948 stabilisce le forme di questo controllo. A termine del citato articolo i Consorzi e la Federazione debbono dare comunicazione al Ministero delle proposte, modifiche, deliberazioni e il Ministero ha facoltà di annullare gli atti contrari alla legge e di regolare le ispezioni sul funzionamento dei Consorzi e sospendere l'esecuzione dei deliberati illegittimi, contrari alle finalità dell'ente.

Circa il quesito posto al punto *b*) dell'interpellanza, faccio rilevare che la Federazione dei Consorzi agrari non ha, di fatto, proceduto all'acquisto di alcun giornale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Benedetti Tullio per dichiarare se è soddisfatto.

BENEDETTI TULLIO. Signor Ministro, io dirò poche parole, anzitutto per ringraziarla della sua cortese ed esauriente esposizione che, per quanto mi riguarda, mi ha soddisfatto, perchè dà perfettamente ragione a quel che affermavo esplicitamente e implicitamente con la mia interpellanza. Non c'è niente che ella abbia contraddetto, ha tutto confermato. Io ho affermato che c'è stata una dilapidazione illecita di denaro, il quale partiva da fonti che non avrebbero dovuto pagarlo ed andava a finire a persone che non avrebbero dovuto percepirlo. Ella lo ha confermato. Ella ha accennato ad una cifra, ma la somma distratta è molto maggiore, perchè la sua cifra risulta dagli atti legittimi, palesi, ma anche questi atti, a volte, sono artefatti. Ciò porta per conseguenza che la cifra da lei citata è molto inferiore a quella reale. Ad ogni modo è questione di misura, ma il fatto è avvenuto. Io volevo sapere soprattutto il motivo, la ragione per la quale era stato adottato un sistema che aveva dato adito alle azioni illecite che tutti abbiamo deplorato. Constato con piacere che lei non ha coperto niente, lei ha detto che purtroppo, in realtà, le male azioni sono avvenute, sono avvenute perchè era stato adottato un sistema del quale ha voluto rintracciare l'origine nel lontano 1941, ma che ha portato, molto più tardi, alla facilità di poter compiere quelle azioni illecite.

Le dirò ora con tutta franchezza l'impressione mia riassuntiva del suo chiaro discorso. È una impressione che vorrei sintetizzare in un articolo, che non è nella legge fatta dalle Camere legislative, ma nella legge del buon senso di popolo, un articolo che fra noi toscani è molto comune e che dice: « Articolo quinto, chi lo ha in mano ha vinto », cioè chi ha preso ha preso e quelli che protestano perdono il loro tempo.

Questo è il commento conclusivo che farei al suo discorso, perchè tutto quanto è accaduto ella lo ha giustificato, in sostanza, leggendoci atti inclusi in pratiche che non sono state da lei promosse, ma che starebbero a dimostrare come tutto sia stato regolarissimo, come se nulla di anormale fosse avvenuto. Ora di questo mi lagno, e mi dispiace che lei – mi permetta di dirglielo malgrado tutta la deferenza che ho per lei – non abbia avuto una parola di deplorazione per questo sistema, che se pure trovasse una copertura con base su atti formali regolari, non può continuare. Oggi invece si potrebbe credere che tutti hanno la sicurezza della impunità attraverso una ragione od una

altra, attraverso un metodo od un altro, mediante il compiacente giudizio di una Commissione interna di funzionari o con un qualche atto giudiziario, quale lei ha citato: atto giudiziario che può esaminare il problema da un punto di vista parziale, ma non da quello generale quale è stato ora prospettato.

Per tutte queste ragioni non mi sento di rimanere quieto per quello che è stato detto, soprattutto pensando a ciò che potrà avvenire; e vorrei almeno da lei, a conclusione di questo dibattito, una parola di monito severa per tutti coloro che profittano di situazioni anormali a loro vantaggio, magari abusando dell'impossibilità di una sorveglianza completa da parte dello Stato, e commettendo azioni illecite e dannose allo Stato stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spezzano per dichiarare se è soddisfatto.

SPEZZANO. Parlo sotto l'impressione viva delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, e debbo dire subito che ho ammirato la sua abilità e, soprattutto, il modo come, pur condannando un sistema e alcuni fatti ai quali questo sistema ha dato adito, nello stesso tempo ha cercato di giustificarli o di minimizzarli, quando giustificare non era possibile, senza dire che è sfuggito ad alcune precise domande che gli erano state rivolte.

Ammirare l'abilità di una risposta significa già dichiararsi insoddisfatto, perchè quanto più abile è la risposta tanto meno è materiata di argomenti seri e convincenti.

Dichiaro dunque immediatamente che sono tutt'altro che soddisfatto ed aggiungo che non tanto i trucchi e i traffici, e i molti milioni spariti mi dànno quel senso di scoramento del quale ha così mirabilmente parlato l'onorevole Sinforiani nella conclusione del suo efficace e brillante discorso, quanto quel senso di accoramento è provocato da questo pietoso velo al quale l'onorevole Ministro è ricorso per giustificare ciò che è condannato dall'opinione pubblica senza distinzione di partiti e senza distinzione di classi.

È una condanna generale da parte di tutti i galantuomini che si sono ribellati ed hanno condannato tutto ciò.

Il contegno dell'onorevole Ministro che, per dovere di solidarietà di partito (mentre ammette i fatti perchè non può negarli) cerca di giustificarli, ci accora come galantuomini e come democratici. In questa maniera si mortifica, umilia e sabota il Parlamento e l'opinione pubblica, in questa maniera si dà un concetto molto elastico della probità, dell'onestà e, soprattutto, si lotta contro la luce che è necessaria in materia così delicata.

Non se l'abbia a male l'onorevole Ministro – perchè proprio voglio essere cortese come sempre – ma le debbo dire che questa mattina nel suo modo di fare mi ricordava l'onorevole Bubbio e mi riferisco non all'onorevole Bubbio uomo, ma all'onorevole Bubbio Sottosegretario per l'interno, il quale ad ogni interpellanza, ad ogni interrogazione risponde leggendo i verbali della Polizia.

Onorevole Ministro, io penso che lei questa mattina abbia fatto il Bubbio della situazione; soltanto che, mentre l'onorevole Bubbio legge i rapporti della Polizia, lei ha letto qualche cosa di meno considerevole e impegnativo e cioè il responso di una Commissione di parte, creata dimenticando alcuni princìpi fondamentali, e cioè che non è una Commissione di parte che deve decidere se un fatto costituisce o non reato, ma tutto questo è preciso compito della Magistratura.

Ella, onorevole Ministro, si è limitato a leggerci le varie disposizioni date per la distribuzione di questo mangime destinato ad animali di bassa corte e ad animali di ingrasso. Ritengo che gli animali di cui noi ci occupiamo appartengano per l'appunto a questa seconda categoria: siano animali di ingrasso, e si sono ingrassati ai danni della generalità. Ma quando ci ha letto le disposizioni date, lei ha usato sempre l'indicativo; nel momento in cui doveva dire come le disposizioni si erano applicate, ella abilmente – non per nulla è toscano e quindi conoscitore della lingua – ha abbandonato l'indicativo ed ha cominciato a usare il condizionale . . .

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non me ne sono accorto.

SPEZZANO. Ella ha detto: queste sono le disposizioni, di conseguenza avrebbe dovuto farsi questo e questo, cioè le assegnazioni sarebbero dovute andare a finire agli associati delle varie associazioni. Il suo condizionale è la prova che di fatto non sono andate agli associati; e noi prendiamo atto di questa sua am-

missione esclusivamente per la fonte dalla quale deriva, ma la prova l'avevamo già, perchè ella sa che un tale Calvi di Roma sporse querela appunto perchè la merce assegnata per essere distribuita ai coltivatori diretti era stata invece venduta a terzi, non assegnatari.

La sua ammissione conferma quello che è già a conoscenza dell'autorità giudiziaria.

Il problema dunque non è di sapere se vi erano delle disposizioni, non è quello di sapere quello che si doveva fare: ma se è stato fatto quello che le disposizioni dicevano.

Ciò premesso, abbiamo appreso delle cifre che mi auguro facciano pensare non solo i colleghi, ma tutti i contribuenti italiani. Noi abbiamo appreso che il Ministero dell'agricoltura ha trovato il modo di regalare alla Federazione nazionale dei coltivatori diretti, presieduta da chi è presieduta, nella peggiore delle ipotesi 288.708.000 lire. Nella migliore delle ipotesi, il Governo ha trovato modo di finanziare questa Federazione dandole per la sola voce « crusca » (perchè non ci occupiamo del solfato di rame, dei concimi, ma solo della crusca), 1.556.308.000 lire. Da che cosa ricavo queste cifre ? Da un elemento di fatto che ormai è pubblico, che io accetto perchè ella non poteva dirmi di più (ella mi ha dovuto dire quello che è avvenuto nell'interno del Ministero, non mi poteva dire quel che è avvenuto nelle province). Ma io fermandomi a questa cifra ufficiale che ella ha dato di 778.154 quintali di crusca distribuita nella maniera che sappiamo, moltiplicando questa cifra per due mila lire (quale fu il sopraprezzo praticato dalla Federazione coltivatori diretti) arrivo a quella cifra di 1.556.308.000 lire.

Ella mi dirà: ma non tutto è andato ai coltivatori diretti. Le potrei rispondere che molti degli altri nomi indicati nascondono i coltivatori diretti. Anche se così non fosse c'è una cifra che non può essere discussa ed è quella che lei ha dato di 144.354 quintali assegnati direttamente a coltivatori diretti e le potrei dire che sotto quel nome generico, che da lei non mi aspettavo, di « enti vari » che avrebbero avuto 167.000 quintali continua a nascondersi ben mascherata la Federazione dei coltivatori diretti.

Ecco dove la sua abilità dialettica viene meno, perchè ella ammette il traffico ed aggiunge (cosa che sapevamo) che i responsabili del traffico, fatto a Genova e a Mantova, sono stati denunciati e specifica che quelli di Mantova sono stati condannati. Partendo da questa premessa e richiamando l'impegno che il Ministro Segni aveva assunto e cioè che se fossero risultati altri fatti come quello di Genova e di Mantova, li avrebbe denunciati subito, la conseguenza era che, pubblicati i documenti dai quali risulta che altro traffico era avvenuto qui nel centro, si sarebbero denunciati i responsabili.

Invece ecco dov'è la complicità del Governo: per non denunciare il fatto che costituiva un reato si crea una Commissione la quale deve giudicare se si deve denunciare il fatto accertato. Questo è il malcostume, l'imbroglio, la complicità. Perchè c'è stato un doppio peso, una doppia misura ? A Genova si denuncia all'Autorità giudiziaria, a Mantova pure e l'Autorità giudiziaria condanna. Si tratta sì e no di un migliaio di quintali di crusca che hanno potuto dare un utile di 200 mila lire. Appaiono i 288 milioni frodati, ci sono due precedenti nello stesso Ministero di denuncia all'Autorità giudiziaria, ebbene, questa volta non si denuncia più, ma si ricorre ad una scappatoia, perfida, condannevole sempre e disprezzabile quando è fatta dal potere esecutivo; si ricorre alla scappatoia di nominare una Commissione che deve valutare se si deve denunciare o non il fatto.

Ma, onorevole Ministro, si può pensare che un Ministro possa dividere i propri oneri con una Commissione ?

Ecco quella che è la condanna del pubblico, ecco quello che autorizza il pubblico a dire: è inutile protestare, perchè qui ci sono le complicità dell'alto.

La Commissione sarebbe stata composta da un rappresentante del Consiglio di Stato, da un rappresentante della S.E.P.R.A.L., da un magistrato. Onorevole Ministro, il Codice penale italiano, quando impone ai cittadini l'obbligo della denuncia, e lo impone in modo specifico ai pubblici ufficiali, non consente che il pubblico ufficiale possa liberarsi da queste responsabilità scaricandole su un terzo o su una Commissione.

Vi era da fare dunque una cosa semplicissima, quella che era stata fatta per Mantova,

quella che si era fatta per Genova, denunciare i fatti all'Autorità giudiziaria. Era l'Autorità giudiziaria che doveva decidere se i fatti costituivano reato o non. Può l'uomo della strada, può il libero professionista, può l'avvocato, può chi muore di fame, può il Senato, cioè una Assemblea legislativa, credere al responso di questa Commissione, quando noi abbiamo dati di fatto per dimostrare che l'affermazione della Commissione che doveva decidere se denunciare o meno, si fonda su dati di fatto completamente falsi?

Invero dopo la denuncia dell'onorevole Viola, dopo tutto quello che è avvenuto, la stampa di tutti i colori ha pubblicato che i 50 milioni, che si dice sono stati incassati dall'onorevole Bonomi per essere intervenuto presso il Ministero e avere fatto mantenere l'ammasso della crusca, erano stati dati invece come prezzo di un'azione ancora più delittuosa e cioè come prezzo per evitare la concorrenza alla Federconsorzi e quindi per potenziare quel monopolio che a parole si dice di voler distruggere.

Onorevoli colleghi, la verità è che o è vero questo che è stato il punto di partenza per quel lodo della Commissione, e allora non è vero quello che oggi ci viene a dire l'onorevole Ministro, o è vero quello che oggi ci ha detto l'onorevole Ministro ed allora il lodo di quella Commissione si basa su un dato di fatto completamente falso e che noi non possiamo prendere in considerazione, senza parlare della compiacenza di quella Commissione la quale motiva la mancanza di reato anche se afferma « la inopportunità dei fatti ».

Motiva dicendo che non si è trattato di vendita poichè non sarebbe stato stabilito un prezzo: ed ella, onorevole Ministro, accetta tutto ciò e prende per buono che la Federconsorzi fa quel determinato servizio, che gli costa parecchio, non solo gratuitamente, ma pagando fior di milioni. Il che significa negare la logica, e forse uno di questi giorni vedremo per le aule giudiziarie di Roma tante procedure per fare interdire quegli amministratori che regalano dei milioni per avere la soddisfazione di poter fare dei servizi che costano altrettanti milioni. Io non ritengo così ingenui quegli amministratori, non ritengo che per loro si debba far domanda di interdizione, potrei solo ritenere che debbano andare dinanzi alla Autorità giudiziaria per altri motivi.

Quando ella, onorevole Ministro, ha richiamato tutto il lavoro della Commissione e tutte le varie fasi che questa Commissione ha seguìto per arrivare alla conclusione che non vi era reato, ha negato un fatto principale, cioè che la merce non era stata consegnata agli originari destinatari, che la merce era stata venduta con un soprapprezzo, cioè ha dimenticato i due fatti che integrano due figure di reato punibili con vari anni di carcere. Che non l'abbia ricordato lei, io me lo spiego, ma non mi spiego come questi fatti non siano stati ricordati da quella Commissione che era chiamata a decidere se i fatti stessi costituivano o no reato. Quando ella apprende, attraverso due documenti ufficiali che non sono stati smentiti, che c'è stata una vendita a prezzo maggiorato, quando sa che la vendita è avvenuta a terzi e quindi la merce non è stata consegnata agli assegnatari, è evidente che i due reati sono stati commessi.

Ma ella questo punto lo ha saltato e lo ha saltato abilmente, perchè non ha parlato di questo, ma si è rimesso a quello che aveva fatto la Commissione. Nella mia vita professionale conobbi un avvocato il quale leggeva le deposizioni dei testimoni od il pensiero di qualche trattatista nel modo che gli faceva più comodo: saltava un rigo, metteva il punto dove non c'era, qualche volta aggiungeva un « non », altre volte eliminava il « non » e si lasciava prendere, come si suol dire, facilmente con le mani nel sacco. Onorevole Ministro, lo creda, ella mi ha fatto rivivere tempi lontani, nei quali facevo l'avvocato, ed ella mi ha ricordato quell'avvocato che leggeva a modo suo il pensiero dei trattatisti, o leggeva a modo suo le dichiarazioni testimoniali.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma io non ho messo nessun punto, nè tralasciato nessun rigo.

SPEZZANO. Peggio, lei non ha messo nessun punto, è vero, ma ha fatto di più, ha dimenticato le due domande esplicite che le erano state poste: accertato che la merce è stata venduta a prezzo maggiorato, accertato che la merce non è finita a chi per legge doveva finire, si doveva accertare se chi aveva commesso questo reato era stato denunciato o non. Lei dice: non è stato denunciato perchè la Commissione ha ritenuto che non fosse reato, ma lei dimentica che la Commissione non aveva

giudicato su questi due fatti precisi, cioè la vendita a prezzo maggiorato e la mancata consegna agli assegnatari.

Onorevole Ministro, il collega Benedetti faceva bene da un punto di vista parlamentare a lamentare che a questa interpellanza si fosse risposto con tanto ritardo; io debbo però essere grato di questo ritardo, perchè dopo la presentazione della interpellanza sono avvenuti tanti fatti nuovi che noi non avremmo saputo se il Governo avesse risposto subito. È avvenuto un fatto nuovo di importanza decisiva, che ella ha dimenticato, nonostante che io, onorevole Ministro, glielo avessi esplicitamente ricordato nella mia interpellanza: ella ha dimenticato cioè che la Commissione che doveva decidere se il fatto costituisce o non reato è smentita da colui che è il presidente della Federazione dei Consorzi agrari ed il presidente della Confederazione dei coltivatori diretti, che sono rappresentati, cosa strana, da una sola persona. Lei ha dimenticato quello che costui ha dichiarato nel giornale, che io ho avuto occasione di leggerle quando svolgevo l'interpellanza. Ella ha dimenticato cioè che colui che è l'imputato principale in questa faccenda ha dichiarato esplicitamente: è vero, ho venduto a prezzo maggiorato, ma in tanto ho venduto a prezzo maggiorato, in quanto mi ha autorizzato il Ministro. Ed io definii questa dichiarazione come una chiamata di correo, e per il rispetto che ho dell'onorevole Segni, ho aggiunto una chiamata di correo ricattatoria alla quale non crediamo. Ella dunque, e la commissione che ella stessa invoca sono apertamente, chiaramente smentiti dalla dichiarazione dell'imputato il quale, vedendosi perduto, si è appigliato alla solita via che seguono i criminali, cioè alla chiamata di correo ricattatoria. Il criminale, quando si vede in pericolo pensa di potersi salvare cercando di legare al carro della propria responsabilità altre persone che, per influenza politica, morale, economica, per salvare loro stesse sono costrette a salvare anche il criminale.

E allora come fa lei ad invocare il responso di una Commissione quando questo responso è smentito dalla dichiarazione dell'imputato? Onorevole Ministro, io mi auguro che nella replica ella possa precisare tutto questo, mi auguro che nella replica lei possa dirmi: io ho creduto alla Commissione e non voglio credere alle dichiarazioni dell'imputato, cioè io credo alla dichiarazione dei terzi e non credo alla confessione dell'imputato. Se l'imputato ammette di avere venduto a prezzo maggiorato, se l'ammissione dell'imputato è confortata da alcuni documenti, documenti di epoca non sospetta, a lei noti, ella prudentemente dimentica i documenti, più prudentemente ancora dimentica la dichiarazione dell'imputato e crede invece al responso di una Commissione che non ha esaminato queste dichiarazioni, anzi crede al responso di una Commissione avvenuto prima che le dichiarazioni vi fossero state. E, non negando i fatti, ella dice che la Commissione questi fatti li ha condannati perchè li ha definiti inopportuni. Ora, onorevole Ministro, nell'epoca in cui vi era una sensibilità morale, nella epoca in cui il galantomismo era norma di vita, nell'epoca in cui la probità era un bene che interessava tutti, la condanna, la « dichiarazione di inopportunità » in sede politica era già quanto bastava per distruggere un uomo definitivamente e per gettarlo fuori della vita dei galantuomini, fuori della vita delle persone per bene. Oggi tutto questo non basta, oggi la sensibilità di taluni è diventata come una lastra di marmo sulla quale le nostre parole scivolano con la stessa facilità con la quale possono scivolare le gocce d'acqua. Ma questo è malcostume che per solidarietà voi difendete; ed è contro questo malcostume che noi insorgiamo, è contro questo malcostume che noi diciamo aperta e leale la nostra parola di sdegno.

Il giudizio politico potrebbe essere già esaurito, perchè, quando una commissione di parte giudica come ha giudicato, nega i fatti ammessi dall'imputato, nega i fatti che risultano da documenti ufficiali, e, dopo tutto questo, arriva alla dichiarazione di inopportunità, la condanna politica è evidente: sul fatto politico più non si discute.

Resta il fatto puramente giudiziario e penale. Onorevole Ministro, questo è un motivo per il quale debbo continuare a dichiararmi insoddisfatto e, se la mia moralità, se la mia dignità dovessi misurarla o confrontarla a quella di altri, io oggi, volendo, potrei tentare a lei un ricatto. Potrei dirle: ella apprende da un parlamentare alcuni fatti, è stata richiamata

la sua attenzione su alcune dichiarazioni ufficiali pubblicate su un giornale; ha conoscenza dei documenti che sono stati pubblicati, ella, galantuomo, avrebbe il dovere di sostituirsi alla Commissione e denunziare il fatto all'autorità giudiziaria, ella Ministro, ella pubblico ufficiale, non potrebbe venir meno a questo dovere se non sfidando di comparire lei come imputato per avere occultato un reato che le è stato pubblicamente denunziato.

Onorevole Ministro, io non faccio questo ricatto, non dimentico mai che ho una veste politica, non dimentico mai che sono un galantuomo, ma le ho voluto indicare quello che potrebbe accadere. Probabilmente i vincoli sono tali, la necessità di nascondere è tale che ella seguirà il suo predecessore il quale innegabilmente, pur non avendo responsabilità personali in tutto questo, ha voluto ricorrere a quella miserrima scappatoia di scaricare la la propria responsabilità su una commissione. Ella forse seguirà quell'esempio.

Mi creda, onorevole Ministro, i suoi colleghi, e probabilmente quelli del suo partito che sono immischiati in tutte queste lordure, le esprimeranno la solidarietà, ma i galantuomini che sono molti di più dei ladri, che sono molti di più dei mascalzoni, la condanneranno e, fra questi galantuomini, mi creda onorevole Ministro, il primo sarò io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sinforiani per dichiarare se è soddisfatto.

SINFORIANI. Ho poco da dire in replica anche perchè desidero affrettare l'esaurimento di questa ormai troppo lunga discussione. Il Ministro – questa è la osservazione prima che io faccio – non ha fatto che completare il mio esposto. Nulla egli ha contestato di quanto ho detto, anzi ha ammesso l'esistenza dei fatti da me narrati. Ne prendo atto per le conseguenze che se ne devono trarre.

Il Ministro – e questa in sostanza è stata la risposta alla mia interpellanza – ha detto che tutto seguì la sana prassi amministrativa. Non ho alcun dubbio ad ammetterlo: nel campo amministrativo – e ci mancherebbe altro che non fosse così – dal lato cioè formale ritengo ed ammetto che tutto seguì la sana prassi amministrativa. Questo è quello che appare in superficie. Ma sotto cosa ci stà? Ho accennato a ragionati dubbi che sotto ci sia qualcosa di losco e che questo qualcosa debba farci concludere che le operazioni intervenute furono illecite, se non criminose. Intanto il Ministro ha ammesso che si esclusero le trattative dirette con la Federconsorzi per la cessione delle giacenze ex ammasso. Dunque si era pensato a trattative dirette ! Se di ciò si è discusso, concludendo con l'escludere le trattative dirette, l'idea però di tali trattative ci fu. Ed allora se il pensiero ci fu, ci viene fatto di ritenere che si sia cercato di raggiungere lo stesso risultato di aggiudicare le scorte alla Federconsorzi per altra via, essendo troppo arrischiata e sospetta una cessione diretta.

Senonchè non era questo il nocciolo della mia interpellanza; esso riguarda l'accordo contrattuale intervenuto fra la Federconsorzi e le 12 ditte industriali per combinare la ripartizione delle scorte messe all'asta, allontanando dalla gara le 12 ditte in modo da assicurare alla Federconsorzi l'aggiudicazione a un prezzo favorevole. Su questo il Ministro non ha detto niente. Potrò quindi ringraziarlo e dichiararmi soddisfatto per avere completato in linea di fatto la mia enunciazione, ma per quanto riguarda l'opera della pubblica amministrazione, l'opera svolta dalla Federconsorzi per ottenere l'aggiudicazione attraverso manovre artificiose e forse criminose, su questo egli non ha detto una parola, mentre volentieri avrei sentito il suo parere al riguardo.

Ho parlato di eventuali responsabilità criminose. D'altronde non tutto quello che riguarda il campo dell'illecito attiene al campo penale. C'è un illecito morale, che riguarda il costume pubblico, e che deve essere avvertito. Vorrei che mi portassero 100 sentenze a dimostrarmi che la mia tesi giuridica sulla ricorrenza in questo episodio della responsabilità penale è errata. Se però fosse indubbia una responsabilità morale, chè nella vita degli affari ci vuole correttezza ed onestà, ciò basterebbe per dare fondamento alle mie recriminazioni. Orbene non vi può essere dubbio che l'accordo contrattuale fra la Federconsorzi e le 12 ditte industriali, anche quando non fosse penalmente perseguibile, dal lato morale è sommamente censurabile. E allora viene fatto di pensare che le modalità stabilite per la gara siano state volute appunto per consentire

alla Federconsorzi di diventare aggiudicataria. Quando è certo un illecito morale tutte le conclusioni sono lecite e tutto prende luce e significato dal fatto scorretto compiuto.

In tal caso è lecito ogni sospetto, ed allora bisogna chiarire.

Bisogna chiarire, ma per chiarire bisogna fare delle indagini e non fermarsi qui. Occorre placare quell'ansia di verità che è in noi.

Non ha poi parlato il Ministro della frode all'I.G.E. di cui io ho fatto cenno.

Nè si dimentichi che quanto io dissi fu da me desunto da atti di un giudizio forse tuttora in corso, e quindi non è frutto della mia fantasia e non è mia invenzione. Orbene, nella citazione introduttiva del giudizio promosso dal dottor Pallini contro la « Federconsorzi », nella quale l'attore richiede la provvigione per l'opera prestata, è detto chiaramente: « Di rilievo è poi la circostanza che in concreto si sia fatta apparire talvolta attraverso fittizi contratti di lavorazione per conto della Confederazione dei consorzi agrari maggiore il quantitativo di olio a bassa acidità rispetto a quello da raffinare, per frodare l'I.G.E. ». Dunque, in un atto giudiziario, cioè pubblico, si parla di contratti artificiosi, creati cioè agli effetti di frodare il fisco; ed allora perchè non si procede, perchè si rimane inerti ? Ecco perchè prima, quando ho svolto la mia interpellanza, ho iniziato il mio dire chiedendo quale mai divinità protegga la « Federconsorzi », dal momento che crimini, resi palesi in un atto giudiziario, non si perseguono !

Non credo di dover aggiungere altro perchè dopo la parola dell'onorevole Ministro rimane fermo quello che avevo detto prima, che non ha avuto risposta.

Una ultima parola soltanto per quanto riguarda i giornali ceduti dalla « Faci » alla « Sagrim », che è poi la « Federconsorzi ». Dice l'onorevole Ministro che «in fatto» non c'è stato il rilievo. Però il contratto è stato concluso ed esso è illecito di fronte alle finalità della Federconsorzi, fissate dalla legge. È possibile che questa Federconsorzi possa avere a disposizione dei giornali finanziari per influire sul mercato ? È vero che il contratto non ha avuto esecuzione; però è in corso la causa (non so se si tratti di una causa di manutenzione o di risoluzione per colpa). Ma, se fosse una causa di manutenzione e se il giudice dovesse accogliere le domande attrici, allora i giornali passerebbero nelle disponibilità della Federconsorzi. Non è vero pertanto che in linea di fatto la cessione è già esclusa, perchè il contratto potrebbe essere osservato per disposizione dell'autorità giudiziaria. Non è quindi esatta e giusta l'osservazione che ha fatto l'onorevole Ministro.

Rimangono adunque fermi i nostri dubbi e le nostre censure. Così essendo, questa Assemblea augusta, che non può essere sorda ai palpiti di quelle che sono le esigenze del vivere civile, non dovrebbe insabbiare tutto ciò che è venuto alla luce, rimanere inerte, accontentarsi cioè puramente e semplicemente di una discussione più o meno brillante, pur persuasa che havvi l'esigenza di stabilire e perseguire le responsabilità.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto riguarda la replica del senatore Benedetti, mi limiterò ad osservare che non è affatto vero che nel mio discorso non ci siano apprezzamenti su quel che è avvenuto. Forse sono sfuggiti, ma una attenta lettura del verbale li farà rilevare.

Onorevole senatore Spezzano, lei ha sostenuto nella sua replica che il Ministro dell'agricoltura nel risponderle ha taciuto alcuni fatti e non ha rilevato alcuni fatti che lei, nella sua interpellanza, aveva messo in chiaro. Orbene, io ho il dovere, quantunque per me sia incresciuso fare rilievi per tempi in cui non ero Ministro, di notare che nel momento in cui il ministro Segni trasse le riferite conclusioni dai lavori della Commissione ministeriale e anche dai lavori della Commissione parlamentare sul caso Viola, conosceva l'interpellanza Spezzano e conosceva anche il secondo documento cui l'onorevole Spezzano si è richiamato. E la sequenza delle date – 1° giugno 1950 in cui fu pubblicato il documento nel « Paese », 2 giugno in cui fu fatta la dichiarazione dell'onorevole Bonomi alla quale il senatore Spezzano si è riferito, 18 giugno giorno in cui il Ministro Segni nominò la Commissione, 26 luglio giorno in cui la Commissione riferì, 20 ottobre giorno in cui alla Camera si svolse la discussione Viola

anche su questa materia, ed infine 21 giugno 1951 giorno in cui il ministro Segni qui al Senato rese conto delle conclusioni che riteneva legittime – dimostra che le conclusioni alle quali il competente Ministro arrivò, a seguito della interpellanza Spezzano, non erano state prese senza tener conto di alcuni fatti che al senatore Spezzano, in una certa misura, premono; ma anzi furono prese in base alla conoscenza di tutti i fatti denunciati.

Per quanto riguarda l'onorevole Sinforiani, e soprattutto per quel che concerne la materia dei giornali, ho semplicemente da assicurare che fin'ora i giornali non sono in possesso della « Federconsorzi ». Il giorno in cui il problema si dovesse porre a seguito di una sentenza, il problema sarà considerato con l'attenzione che merita, non solo per quel che ha detto l'onorevole Sinforiani, ma anche per quel che penso di avere la capacità di intendere.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

SPEZZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO. Vorrei pregare la Presidenza di porre al più presto all'ordine del giorno l'interpellanza al Ministro dell'agricoltura e delle foreste che ho presentato un mese e mezzo fa, relativa all'Ente « Sila ».

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro ad indicare il giorno in cui potrà rispondere alla predetta interpellanza

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi riservo di indicarlo al più presto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Oggi seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti